CONSORZIO ASMEZ

21/04/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 21 APRILE 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SU QUESITO REFERENDUM PAROLA PASSA A CASSAZIONE 7

IN ITALIA PER I PAGAMENTI SERVONO 285 ORE ALL'ANNO 8

ANCI, È INSOSTENIBILE PER I COMUNI 9

CHIUSURA 2010 CON OTTIMI RISULTATI 10

LINEAMICA.GOV, TUTTA LA PA DI BRUNETTA 11

Altro passo per l'e-government secondo il Ministro per la Pubblica Amministrazione e Innovazione. Al via il sito che tramite chat, Skype, FAQ e servizi da motore di ricerca vuole spiegare e rendere trasparente la PA al cittadino

ACCORDO SU AUMENTI DEL 3,2% AL PERSONALE PREFETTIZIO 12

LA RIVOLUZIONE DIGITALE PER SALVARE IL PIANETA 13

IL SOLE 24ORE

IL CONTRACCOLPO DI REGOLE ASSURDE 14

SOLO IL CONFRONTO SALVA LE RIFORME 15

UN'AZIENDA E 11 VERIFICATORI 16

UN ESERCITO DI ISPETTORI - Entrate, Dogane, ministero del Lavoro, Fiamme gialle, Inail, Inps, Comuni, Asl, Equitalia, Vigili del fuoco e Guardia forestale

BRUXELLES RINVIA ALL'ITALIA LE DECISIONI SUL NUCLEARE 18

Il commissario Oettinger: «La competenza resta nazionale»..... 18

AUTHORITY SULL'ACQUA, ANCORA STALLO 19

NO AL RINVIO SU PREMI E SANZIONI 20

TRACCIABILITÀ SUGLI APPALTI EXPO 21

SWAP, COSTI OCCULTI CONDANNATI 22

Il Tribunale annulla tre contratti UniCredit e risarcisce un comune - IL PROCESSO - I legali delle banche citano le pronunce dell'Alta corte che ha «promosso» clausole ritenute analoghe a quelle firmate da Palazzo Marino

SENZA IL «VALORE ZERO» C'È SPECULAZIONE 23

IL RICHIAMO - Secondo i giudici il prodotto che non pareggia i flussi in entrata e uscita al momento dell'accordo è off limits agli enti locali

PORTALE UNICO PER IL GRUPPO EQUITALIA 24

ITALIA OGGI

SI VA VERSO UN MONDO CON DELLE MINI-PENSIONI 25

CONSIP, CONVENZIONI IN AFFANNO 26

I risparmi per lo stato scendono da 530 a 254 milioni di euro

CALABRIA, LUCANIA E MOLISE: ECCO I FORZATI DI UNICO 2011 27

CIG E MOBILITÀ RIFINANZIATE 28

Ai settori esclusi altri due anni di ammortizzatori

GLI AGGIORNAMENTI CATASTALI ENTRO IL 30 APRILE 29

APPALTI FUORI LEGGE NELLE ASL 30
Irregolarità in 35 aziende sanitarie su 42
IN SICILIA OK LE ASSUNZIONI DI GIORNALISTI 31
LA REPUBBLICA
"LAMPEDUSA RILANCIATA CON IL BUONO-VACANZA" GELO DEGLI ALBERGATORI 32
"Non risolverà i nostri problemi: le prenotazioni sono in calo del 95 per cento"
LA REPUBBLICA BARI
TRE MILIONI PER LA DIFFERENZIATA AL COMUNE CORSA CONTRO IL TEMPO 33
SANITÀ, ALLA PUGLIA 113 MILIONI IN PIÙ 34
Intesa sul riparto dei fondi nazionali. Vendola: "Alcuni sindaci strumentalizzano"
STRETTA SUI PATROCINI SELEZIONE PER GLI ENTI 35
Il capo di gabinetto Manna gestirà i 600mila euro
LA REPUBBLICA BOLOGNA
SCUOLA, "CONDOTTA ANTISINDACALE" DEL COMUNE 36
La decisione del tribunale del lavoro per il taglio di 55mila euro all´infanzia
STANGATA SULL'ACQUA STOP DELLA PROVINCIA IL RINCARO È DEL 3,4% 37
LA REPUBBLICA FIRENZE
ZTL, TAGLIATI 6MILA PERMESSI STOP AI KEBAB IN CENTRO 38
LA REPUBBLICA GENOVA
MANCANO CENTO MILIONI, RISCHIO TASSE 39
Deciso a Roma il riparto tra le regioni. Alla Liguria gli stessi soldi del 2010
TESORERIA DEL COMUNE SCONTRO CARIGE-UNICREDIT 40
LA REPUBBLICA MILANO
AFFITTI, LA STANGATA DEL COMUNE OGNI MESE FINO A 150 EURO IN PIÙ 41
Nel mirino 23mila famiglie residenti negli alloggi popolari
LA REPUBBLICA NAPOLI
LE MISERIE DELL'URBANISTICA 42
ACQUA, ARRIVA LA STANGATA SULLE BOLLETTE 43
Scattano gli aumenti in 29 comuni dell´Ato 3. Rincari fino al venti per cento
COMUNE DESERTO, RETATA DI ASSENTEISTI 44
Boscoreale, processati per direttissima e rimessi in libertà
ECOMOSTRO DI SEIANO, SI MUOVE LA REGIONE "QUELLA AUTORIZZAZIONE NON ANDAVA DATA" 45
Al via gli accertamenti dei carabinieri disposti dalla Procura - L´esponente della giunta Caldoro "Escludo assalti generalizzati in quella zona"
LA REPUBBLICA PALERMO
CORTEI, SIT-IN, AUTOSTRADE BLOCCATE LA RIVOLTA METTE IN GINOCCHIO LA CITTÀ 46
Stop al traffico in via Oreto e sulla A29. Assedio alla Regione
POLITICA E SPRECHI, STORIA DI UN CRAC 47
Maxistipendi per i dirigenti, indennità a pioggia, assenteismo record
ARS, PRIMO SÌ ALLA FINANZIARIA DEI TAGLI 48

Cancellati tutti i contributi. Sparisce la stretta agli stipendi di assessori e burocrati

LA REPUBBLICA ROMA

CAMPIDOGLIO TAGLI AGLI STIPENDI DEI MEGA-DIRIGENTI 49

PIANO CAVE, SÌ DEL CONSIGLIO REGIONALE DOPO 20 ANNI 50

CORRIERE DELLA SERA

SENZA NUCLEARE PIÙ GAS E CARBONE 51

MA QUANTI ONOREVOLI «TAFFARUGLIONI» 52

Ovvero pasticcioni con predisposizione alle risse

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

DISORDINE E MALGOVERNO 53

CORRIERE DEL TRENTINO

PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA I NODI APERTI 54

CORRIERE DEL VENETO

SANITÀ, IL VENETO PORTA A CASA IL TESORO E CEDE 24 MILIONI ALLE REGIONI IN ROSSO 55

Zaia: «Giusto aiutarle». Manovra di bilancio per scongiurare il commissariamento

MINORI, ORDINANZA ANTI SBRONZA «AI LAVORI SOCIALI CHI SGARRA» 56

LA STAMPA

SE IL SUD NON CRESCE IL FISCO NON C'ENTRA 57

LA STAMPA ASTI

UN FALÒ ACCESO NEL CAMPO PUÒ COSTARE 600 EURO DI MULTA 58

La nuova normativa sullo smaltimento contraddice i regolamenti comunali

LA STAMPA BIELLA

"FACCIAMO CAUSA ALLO STATO" 59

Mentre l'Italia dice no alla costruzione di nuove centrali, rimane aperta la questione compensazioni - Trino e Saluggia, in Consulta a Roma, chiedono i fondi arretrati e minacciano il blocco degli impianti

GAZZETTA DEL SUD

SICUREZZA NELLE SCUOLE, IN ARRIVO LE RISORSE 60

UNA BANCA DATI "FOTOGRAFA" I LITORALI CALABRESI 61

La Direzione marittima ha presentato ieri i risultati di oltre un anno di verifiche

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE ENTRATE PER I COMUNI ATTRAVERSO GLI ACCERTAMENTI ANAGRAFICI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D. LGS. 23/2011)
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: I SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ENTI LOCALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–14-19
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LINEE GUIDA ALLA REDAZIONE DELLE SCHEDE INFORMATIVE E TABELLE, MONITORAGGIO TRIMESTRALE E RELAZIONE ALLEGATA PER GLI ENTI LOCALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-11
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.91 del 20 Aprile 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 marzo 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Bordighera e nomina di una commissione straordinaria.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 15 aprile 2011 Revoca degli stati di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il 4 settembre 2009 nel territorio della provincia di Udine, agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio delle province di Pordenone e Udine dal 22 maggio al 6 giugno 2009 ed alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito il territorio della regione autonoma Friuli Venezia Giulia il giorno 23 luglio 2010.

NUCLEARE

Su quesito referendum parola passa a Cassazione

Il governo ha deciso di disinnescare la mina del referendum sull'energia nucleare. Nel decreto legge omnibus, oggi all'esame dell'aula del Senato, la maggioranza ha infatti presentato un emendamento che prevede l'abrogazione di tutte le norme relative alla realizzazione di impianti nucleari in Italia. Il 12 e 13 giugno è fissata la scadenza referendaria su realizzazione delle centrali nucleari, privatizzazione dell'acqua e legge sul legittimo impedimento. Dopo quanto accaduto in Giappone alla centrale di Fukushima, si prevedeva una massiccia partecipazione al voto in grado di raggiungere il quorum del 50 più uno degli aventi diritti al voto per renderlo valido. Ora toccherà alla Cassazione esprimersi sulla novità intervenuta a proposito del quesito referendario sul nucleare. La decisione potrebbe essere quella di ridurre a due i quesiti del pronunciamento referendario del 12 e 13 giugno in quanto il primo risulterebbe inutile, vista la decisione assunta dal governo. In tale eventualità, si potrebbero ridurre le motivazioni della partecipazione al voto. Il testo dell'emendamento della maggioranza non lascia adito a dubbi: "Al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche mediante il supporto dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, sui profili relativi alla sicurezza nucleare, tenendo conto dello sviluppo tecnologico in tale settore e delle decisioni che saranno assunte a livello di Unione Europea, non si procede alla definizione e attuazione del programma di localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare". Già nel 1987 tre sì referendari, sull'onda di quanto era accaduto alla centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina, bloccarono la via italiana al nucleare. La previsione era che anche in questo 2011 gli elettori potessero bocciare le centrali nucleari, anche se l'istituto del referendum è in crisi dal 1997 quando non si raggiunse il quorum su sette quesiti. La disaffezione dell'elettorato si è confermata anche nel 2000, 2005 e 2009 quando si è ripetuto quanto accaduto nel 1997. Palazzo Chigi, in un comunicato, ha ulteriormente precisato a proposito di nucleare: "Con l'emendamento viene affidato al Consiglio dei ministri la definizione di una nuova strategia energetica nazionale. La strategia terrà conto delle indicazioni stabilite dall'Unione europea e dai competenti organismi internazionali". L'attenzione e gli investimenti si spostano sulle energie rinnovabili, come precisa Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico: "È importante impiegare le migliori tecnologie disponibili sul mercato per la produzione di energia pulita, in particolar modo per quanto riguarda il comparto delle fonti rinnovabili e dell'energia verde". Il caso vuole però che proprio oggi, davanti alla sede del Ministero dello Sviluppo economico, sia prevista alle 11 una manifestazione indetta da tempo da Fiom, Film e Uilm contro il decreto sulle energie rinnovabili del 3 marzo scorso che, secondo i sindacati, "ha bloccato l'intera filiera del fotovoltaico in Italia". I tre sindacati metalmeccanici precisano: "Dal varo del decreto sono stati ridimensionati i piani di investimento e in molti casi annunciati processi di delocalizzazione e avviato il ricorso ad ammortizzatori sociali". Il decreto che riduceva le risorse destinate alle energie rinnovabili era stato criticato anche dall'Unione europea. Dopo la decisione del governo sul nucleare, potrebbe essere completamente riscritto. Gaetano Quagliariello, vice capogruppo dei senatori del Pdl, dichiara al Gr2 che bisogna dare atto al governo di aver assunto una decisione su cui si sta orientando la maggioranza della comunità internazionale prevedendo "il tempo necessario" per riesaminare l'intera questione dell'energia nucleare. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani da' un duplice giudizio: "Il governo con ogni evidenza scappa dalle sue stesse decisioni. Credo che questa sia in ogni caso una vittoria nostra, di chi già prima dell'incidente in Giappone aveva messo in luce l'assurdità' del piano così come il governo lo aveva concepito". Antonio Di Pietro, Idv, parla di "ennesima truffa del governo agli italiani" perché "se il governo avesse deciso di rinunciare al nucleare non potremmo che essere felici, invece con questo emendamento si dice soltanto che si posticipa l'individuazione delle località in cui realizzare le centrali". "Lo stop è una vittoria di tutto il movimento contro il nucleare ma bisogna tenere alta la guardia. Per ora lo stop al nucleare è usato solo come trucco per far fallire un referendum che lo avrebbe definitivamente archiviato", dichiara Angelo Bonelli, presidente dei Verdi.

Fonte ASCA

FISCO

In Italia per i pagamenti servono 285 ore all'anno

Il tempo necessario per espletare i pagamenti fiscali nel nostro Paese si aggira sulle 285 ore l'anno. In Germania, invece, sono necessarie 215 ore, in Spagna 197 e in Danimarca 135. Chiude questa particolare graduatoria l'Irlanda con 76 ore. Anche il carico fiscale che grava sulle spalle dei nostri piccoli imprenditori non ha eguali in Europa. Se da noi il peso delle tasse sugli utili dell'azienda è pari al 68,6%, in Francia è al 65,8%, in Spagna al 56,5% e in Svezia al 54,6%. Chiude la classifica sempre l'Irlanda con un carico fiscale pari al 26,5%. Lo rileva la Cgia Mestre in un'analisi realizzata dal suo ufficio studi su dati della World Bank/IFC. Solo tra il numero di pagamenti fiscali l'Italia lascia la prima posizione ad altri. Infatti, la Germania guida questa classifica con 16 scadenze, ma subito dopo ci piazziamo noi con 15. Al terzo posto, tutti con 9 pagamenti, troviamo i Paesi Bassi, la Danimarca e l'Irlanda.

Fonte ASCA

DEF

Anci, è insostenibile per i comuni

"Nella valutazione delle dinamiche di finanza pubblica non si specifica il ruolo svolto dai singoli comparti, impedendo di fatto una corretta valutazione circa il contributo offerto dai Comuni al risanamento dei conti pubblici". È quanto l'Associazione dei Comuni ha dichiarato alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, nel corso delle Audizioni su un Def giudicato insostenibile da Salvatore Cherchi, responsabile della finanza locale dell'ANCI. "'Nel DEF - ha spiegato ai membri della Commissione Cherchi - lo Stato impone risparmi eccessivi alle Amministrazioni Locali per dirottare trasferimenti ad altri livelli di governo strutturalmente in disavanzo. Ciò determina una pericolosa interferenza con la sana gestione di ciascun comparto, costringendo gli enti a comportamenti impropri, com'è quello assegnato ai Comuni di generare avanzi bloccando gli investimenti, nonché una sostanziale opacità circa la sostenibilità finanziaria delle politiche perseguite dagli enti dei singoli livelli di governo, visto che questi si trovano ad operare strutturalmente in disequilibrio di bilancio". Disarmante il parere dell'ANCI in Commissione. "'L'eccesso di manovra caricato sui Comuni - ha dichiarato Cherchi - è previsto perpetrarsi anche per il biennio 2011-2012, definendo uno scenario insostenibile per gli Enti locali e che vedrà inevitabilmente aumentare il numero di Comuni che non potranno rispettare il Patto". Per quanto riguarda, invece il federalismo fiscale recentemente disciplinato dai decreti attuativi, "'l'intero documento - ha sostenuto il responsabile finanza locale dei Comuni - non sembra dare grosso peso alla riforma federale in atto, se non per dare conto in modo descrittivo della produzione normativa realizzata. Manca nei fatti - ha precisato Cherchi - un'impostazione federalista della programmazione di bilancio e dei prospetti tendenziali, che non restituiscono di certo al lettore l'idea di una finanza pubblica multilivello. Sarebbe stato utile che, oltre alle preziose analisi contenute nel documento, ci fossero stati anche alcuni riferimenti quantitativi circa le implicazioni della riforma federale sulle dinamiche di bilancio o, viceversa, in merito all'impatto della programmazione di bilancio sull'assetto federale".

Fonte ANCI

CONAI

Chiusura 2010 con ottimi risultati

Nel 2010, come testimonia l'annuale bilancio di Conai, i risultati di recupero complessivo dei rifiuti di imballaggio di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro sono stati i migliori di tutta la sua storia e hanno raggiunto la percentuale del 74,9% (nel 2009 era del 72,9%), equivalente a 8.4 milioni di tonnellate recuperate su 11,2 milioni di tonnellate immesse al consumo (+3% rispetto al 2009). Il riciclo complessivo è stato del 64,8% dell'immesso al consumo e il ricorso alla discarica è ormai inferiore al 25% (nel 2009 era di poco superiore al 28%). Nel 2010, grazie allo sviluppo delle convenzioni sulla raccolta differenziata previste dall'Accordo quadro ANCI-CONAI, sono saliti a 7.284 i Comuni serviti, con un coinvolgimento di oltre 56 milioni di cittadini, pari al 96% della popolazione. Per quanto riguarda le aziende consorziate sono passate da 1.451.672 di fine 2009 a 1.458.766 con un incremento netto di 7.094 unità e anche l'aspetto economico registra un buon andamento: il disavanzo è stato pressoché nullo (33.444 euro) con un significativo miglioramento rispetto al 2009 (2.999.106 euro).

Fonte ASCA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lineamica.gov, tutta la PA di Brunetta

Altro passo per l'e-government secondo il Ministro per la Pubblica Amministrazione e Innovazione. Al via il sito che tramite chat, Skype, FAQ e servizi da motore di ricerca vuole spiegare e rendere trasparente la PA al cittadino

Finalmente online il "Portale degli italiani": Lineamica.gov.it, il sito voluto dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e Innovazione Renato Brunetta. Dopo l'esordio del portale unico per la pubblica amministrazione Vivifacile.gov.it, e in attesa dell'annunciato Reti Amiche, piattaforma che intende offrire servizi ai cittadini in modo "più amicale", continua il Piano e-Gov 2012 promosso dal Governo e fortemente voluto dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e Innovazione Renato Brunetta. Il nuovo portale porta online l'esperienza e le competenze dei circa 200 tecnici di Linea Amica, che finora aveva avuto una funzione di supporto come numero verde. Realizzato dal Dipartimento della Funzione Pubblica, dal Dipartimento per la Digitalizzazione e l'Innovazione tecnologica, dal Formez PA e da DigitPA, Lineamica.gov.it, nelle intenzioni, mette a disposizione una "porta virtuale" da cui accedere in modo semplice e veloce ai servizi dell'e-government attivi. Nell'annunciarlo durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi, il ministro Brunetta lo ha defi ito "il Google della PA, con in più la voce" e in linea con "i principi europei di trasparenza, accessibilità e multicanalità". Identificandolo come il nodo centrale che mancava ai siti istituzionali: "Nella PA ci sono più di 40mila siti, con oltre un miliardo di documenti archiviati. È pensabile che nell'arco del prossimo anno questo miliardo diventi 10 miliardi. È una crescita esponenziale. È un portale che raggruppa direttamente e indirettamente tutti i siti della PA con un potente motore di ricerca, capace di navigare dentro questa enorme quantità di informazioni e di essere intelligente nel selezionare le informazioni ricercate". In pratica si tratta di un portale di informazioni sulla Pubblica Amministrazione, da cui è possibile accedere ai servizi messi a disposizione online del cittadino, con un'ampia sezione dedicata alle FAQ e dove è possibile chiedere assistenza agli operatori di Linea Amica o tramite Skype o via email o via chat, e che offre inoltre la possibilità di segnalare disservizi e suggerire soluzioni di semplificazioni delle procedure. Il sito, inoltre, integra al proprio interno il motore di ricerca della PA italiana italia.gov.it e promette di contenere e rendere accessibili online al cittadino tutte le informazioni utili sulla pubblica amministrazione ma anche sul rapporto del singolo con essa: ognuno potrà insomma "sapere subito - spiega Brunetta - quanti punti ha sulla patente, se il figlio va a scuola o quante sono le auto blu". Offre infine MiaPA, social check-in della Pubblica Amministrazione che permette con l'uso di uno smartphone di trovare l'ufficio pubblico più vicino, e la possibilità di esprimere la propria valutazione e lasciare un commento sul servizio ricevuto ricevuto sia con il forum che attraverso il colorato "Mettiamoci la faccia", sistema di emoticon con cui indicare la soddisfazione per i servizi ricevuti. Il progetto che si snoda attorno e in contemporanea a Lineamica.gov.it, poi, ha riguardato l'armonizzazione e la razionalizzazione della costellazione degli indirizzi istituzionali: "Sui 40mila siti della PA - ha continuato Brunetta - abbiamo fatto un'operazione di pulizia. Abbiamo fatto la rottamazione dei siti morti e aumentato le funzionalità degli altri".

Fonte PUNTO-INFORMATICO.IT

PUBBLICO IMPIEGO

Accordo su aumenti del 3,2% al personale prefettizio

Aumento medio del 3,2% per il personale prefettizio. E' quanto prevede l'accordo firmato oggi dalla delegazione di parte pubblica (presieduta dal ministro Renato Brunetta) e le organizzazioni sindacali rappresentative del personale della carriera prefettizia (SI.N.PRE.F, S.N.A.DI.P-CISAL e F.P.I.-CISL) per il biennio economico 2008-2009. L'intesa riguarda 1.510 unità di personale e attribuisce alla categoria incrementi retributivi medi a regime pari al 3,2%. Con questa firma, cui seguirà l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri e l'emanazione del decreto di recepimento del Presidente della Repubblica, al personale prefettizio sarà riconosciuto un aumento retributivo pari a circa 193,47 euro lordi pro capite mensili medi a regime dal 2009, comprensivi dell'indennità' di vacanza contrattuale già corrisposta, di cui 154 euro destinati all'aumento della voce stipendiale. Il valore dell'incremento e' pari a 144 euro lordi mensili per la qualifica iniziale di vice prefetto aggiunto e a 334 euro lordi mensili per la qualifica apicale di prefetto.

Fonte ASCA

AMBIENTE

La rivoluzione digitale per salvare il pianeta

Possiamo impedire che migliaia di tonnellate di CO2 finiscano nell'atmosfera ogni anno, semplicemente scaricando i software dalla rete invece che acquistarli imballati e su cd. Per non parlare di quante emissioni nocive possiamo evitare, promuovendo il lavoro da casa: già, perché percorrere ogni giorno in automobile 30 km per andare e tornare dall'ufficio "costano" all'atmosfera ben 7,2 kg di CO2 equivalente. Sono solo alcuni dei calcoli elaborati da AzzeroCO2e presentati oggi a Roma nel convegno "Ecologia digitale, per Roma metropoli tecnologica e sostenibile" organizzato dall'Associazione Clorofilla con il contributo del Comune di Roma. E del rapporto tra tecnologie e ambiente, oltre che del ruolo degli **Enti locali**, ha parlato il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, ricordando come "il vecchio modo di fare le cose oggi sia obsoleto proprio perché non più sostenibile. Dobbiamo innovare. O Roma innova o è declino". E ha sottolineare come la Provincia di Roma si stia muovendo in questa direzione, oltre che sullo sviluppo delle aree coperte da Wifi pubblico, anche su altri fronti ad alto contenuto tecnologico ma sostenibile. Impegno in questo senso ribadito anche dall'assessore all'ambiente del Comune di Roma Marco Visconti:"Abbiamo lavorato molto in questa direzione, - ha detto - ad esempio sulla mobilità elettrica, dove però le stazioni di ricarica debbono essere alimentate da energia fotovoltaica, oppure sulla digitalizzazione del protocollo dal 2012 comunale per snellire la macchina burocratica", ma, ha ammesso, "bisogna fare di più".

Fonte ASCA

IL SOLE 24ORE – pag.1

La confusione delle norme

Il contraccolpo di regole assurde

«Non mi rompere più di tanto» è una rappresentazione colorita ma efficace dei costi e benefici dei controlli amministrativi sulle imprese. Nel senso che, se il controllore è assente (non rompe), è facile infrangere le regole. Se invece è troppo presente (rompe tanto), i costi per le imprese e per le amministrazioni sono molto elevati, a scapito della competitività del Paese. Espressione efficace, però parziale: non ci dice rispetto a cosa il controllore rompe, ossia le regole che deve fare applicare. Qualunque (e assai necessaria) revisione dei meccanismi di controllo degli adempimenti fiscali e amministrativi delle imprese non può infatti prescindere da un'altrettanto radicale revisione del sistema delle regole. L'eccesso di controlli, il vigile urbano che entra dopo la Guardia di Finanza, che a sua volta entra dopo chissà chi, dipende dal fatto che nel nostro Paese le regole e le norme sono troppe, spesso confuse, contraddittorie e molto instabili. Secondo i dati «Doing Business» della Banca mondiale, il tempo necessario a un'impresa per assolvere i propri obblighi fiscali è in media 285 ore all'anno, contro 215 in Germania e 132 in Francia. Il tempo per ottenere i permessi per costruire un capannone è pari a 257 giorni da noi, 100 in Germania e 137 in Francia, mentre il costo è tra le due e le sette volte superiore ai nostri vicini. Se la semplificazione normativa ha permesso di ridurre notevolmente il numero di leggi vigenti negli ultimi tre anni, la qualità della produzione legislativa continua a essere bassa, le norme sono poco chiare, spesso contraddittorie e instabili. Secondo la Relazione Annuale della Banca d'Italia del 2007, su 12 Testi unici legislativi approvati in Italia nel periodo 1990-2005, in media in ciascun anno più del 10% degli articoli è stato modificato. E allo stesso tempo le leggi di conversione dei decreti, ad esempio i «milleproroghe», negli ultimi anni hanno sempre comportato un aumento considerevole dei commi, contribuendo alla difficoltà di interpretazione delle norme. Come anche ricordato da Marcello Clarich e Bernardo Mattarella in uno studio per il Centro Studi Confindustria, l'inflazione legislativa è soprattutto data da una mancanza di coordinamento tra le diverse leggi e dal loro contenuto frammentario. Molte norme intervengono su materie già regolate, aggiungendosi a quelle preesistenti e così svalutandone l'efficacia normativa. Dunque, dal punto di vista delle imprese adeguarsi alle regole e alle norme è estremamente complesso, e la probabilità di non applicarle in modo corretto è a sua volta molto elevata. Al contrario, l'attività del controllore rende, in modo lecito per l'Erario e illecito per le tasche, nel senso che trovare qualcuno con le mani nella marmellata è facile. Ne deriva un equilibrio perverso per cui all'eccesso e alla confusione delle regole corrisponde l'eccesso e la confusione dei controlli. È un po' come per gli autobus. Se il costo per comperare il biglietto è elevato, perché ci sono pochi punti vendita, i passeggeri avranno un incentivo a fare i portoghesi e a tentare la sorte. Per convincere le persone a pagare i biglietti, l'azienda dei trasporti dovrà dunque attuare controlli intensivi. Se invece i biglietti sono distribuiti in modo capillare e facili da reperire, ecco allora che i controlli potranno essere minori. Questo equilibrio tra semplicità e chiarezza delle norme e intensità dei controlli è essenziale, perché le regole – se fatte bene – ovviamente servono e vanno rispettate. La revisione del sistema di controlli fiscali e amministrativi dovrebbe infatti avere come obiettivo non solo il rafforzamento della competitività, ma anche la definizione di un quadro normativo più efficace e l'emersione del sommerso. Le piccole imprese in Italia crescono poco anche perché le loro attività e i loro conti sono poco trasparenti. L'accesso al credito e l'interazione con il resto del sistema economico richiedono oggi sempre crescenti gradi di informazioni che gli imprenditori sono riluttanti a fornire. Il dilemma tipico di molti di loro è come accontentare allo stesso tempo banche e Fisco, evidenziando in bilancio profitti sufficienti a ottenere finanziamenti, ma abbastanza bassi da minimizzare gli oneri fiscali. Una riduzione dei controlli non affiancata da una revisione del quadro normativo porterebbe inevitabilmente ad aumentare il grado di opacità in cui operano molte imprese, con l'effetto perverso di ridurne invece che rafforzarne la competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Barba Navaretti

IL SOLE 24ORE – pag.1

La revisione del sistema

Solo il confronto salva le riforme

Il clima politico tutto preordinato a competizioni elettorali non sembra consentire convergenze in Parlamento sui grandi temi delle istituzioni e della politica economica. La vicenda del federalismo sta dimostrando inconfutabilmente che questo capitolo della politica istituzionale è finalizzato ai successi elettorali sia da parte della maggioranza sia della minoranza: ognuno afferma che il "suo" federalismo è più bello dell'altro e la gente non sa di che si tratti. L'auspicio fatto dal Presidente della Repubblica di una revisione del sistema fiscale concordata dalle forze politiche che siedono in Parlamento è caduto nel vuoto. Tutti parlano continuamente di riforme tributarie ma ognuno la intende a modo suo; oltre tutto, di riforma oggi si conoscono prevalentemente le proposte di riduzione della pressione fiscale ai fini della ripresa, ma mancano indicazioni sistematiche e di tempo non breve. Una riforma seria esige tempo, dagli otto ai dieci anni. Il Fisco è, da un certo punto di vista, un'istituzione dell'ordinamento e se è vero che la manovra delle aliquote è compito del Governo, il disegno delle regole permanenti (dichiarazione, riscossione, sanzioni) è compito dell'intero Parlamento. Diventa perciò importante l'avvio di un dibattito che veda il Parlamento come sede centrale. Una riforma tributaria che non sia intervento contingente dovrebbe cominciare con una valutazione della riforma del 1971, cercando il contributo di studiosi e tecnici che offrano un quadro di massima della materia, attento ai condizionamenti europei (molti di più di quanto non appaia) e che sfoci in una specie di risoluzione parlamentare preparatoria della legge delega. Questa cronologicamente viene prima degli altri provvedimenti attuativi ma deve contenere già tutte le indicazioni di merito, con princìpi e criteri direttivi ben determinati. Insomma, il modello è quello della riforma del 1971 (prescindendo naturalmente dal merito) e non quello del federalismo fiscale, che più che direttive contiene il permesso a fare le cose più disparate del mondo, che ovviamente non si faranno e hanno il solo obiettivo di arrivare comunque a una specie di affermazione generica di bandiera. I punti nodali di un disegno di tempo non breve dovrebbero essere: e intervento immediato sulle aliquote per favorire la ripresa, il che non è cosa facile; r precisazione degli strumenti di lotta all'evasione e all'elusione, finora formulati in modo insoddisfacente e che sembrano inasprire solo la tassazione esistente. La lotta all'evasione si fa oggi con leggi e comportamenti che puntano prevalentemente su strumenti discutibili di diritto penale. Deve invece essere perseguita senza controlli eccessivi per le imprese, come ha ricordato il ministro Giulio Tremonti, e rendendo le imposte sopportabili, di modo che non diventino esse causa tecnica di evasione. E l'elusione deve togliere il più possibile dalle mani dell'amministrazione la nozione di «abuso del diritto» privilegiando la certezza del diritto per i contratti più diffusi nella moderna vita del mercato, non riducendo la materia alla logica ambigua del concordato. Veniamo ai punti più delicati. L'approvazione congiunta di riforma e federalismo non ha senso: occorre prima approvare il sistema statale e poi pensare alla finanza locale, per ragioni tecniche e non solo costituzionali evitando forme di sovraimposizione. Il contribuente è uno soltanto. Il rapporto tra finanza statale e finanza locale non può essere casuale. Ma tutti sanno che l'approvazione immediata del federalismo serve a tener in piedi il Governo, che purtroppo non riesce a fare le cose necessarie. Bisogna inoltre coordinare la legittima riduzione delle tante agevolazioni con la scelta di quelle che sono strumentali a esigenze di politica economica. La composizione fra tassazione reale e tassazione personale non può essere un postulato astratto ma deve avvenire nel rispetto effettivo del principio costituzionale di progressività, come negli altri Paesi europei, dove non mi pare siano apparse soluzioni eccentriche. Progressività e parità di trattamento nel concorso alla spesa pubblica sono temi dell'economia europea moderna. Per il contenzioso è stato riesumato il progetto Allorio-Visentini degli anni 50: un grado di controllo amministrativo e un solo grado giurisdizionale con giudici togati. Abbiamo in Italia fior di processualisti nel campo tributario (Consolo, Glendi, Russo, Tesauro) che potrebbero verificare la modernità della proposta in vista di un processo veloce, che rispetti la Costituzione e tutti i principi del diritto processuale. Tutte queste riflessioni rimangono indicazioni a futura memoria se si pensa solo alle elezioni, nel qual caso la riforma tributaria è pura propaganda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico De Mita

IL SOLE 24ORE – pag.2

Burocrazia e fisco – I lacci sulle imprese

Un'azienda e 11 verificatori

UN ESERCITO DI ISPETTORI - Entrate, Dogane, ministero del Lavoro, Fiamme gialle, Inail, Inps, Comuni, Asl, Equitalia, Vigili del fuoco e Guardia forestale

ROMA - Oltre un milione e mezzo di controlli fiscali nel 2010. Più di 300mila sul fronte del lavoro. È solo la punta dell'iceberg delle attività ispettive cui devono sottostare i contribuenti e le imprese chiamate a rispettare adempimenti e obblighi amministrativi. L'oppressione da controlli che si trasforma spesso in onerosi costi della burocrazia - denunciata ieri dallo stesso ministro dell'Economia in audizione alla Camera - a ben veder ha però più di una matrice. A metterle in fila se ne contano almeno 11: Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza, Dogane, Equitalia, Lavoro, Inps, Inail, Vigili urbani, Vigili del fuoco, Guardie forestali e Asl. E possono anche non bastare, visto che ognuna presenta più sfaccettature a seconda della tipologia di attività che il contribuente svolge. Un costruttore edile, ad esempio, già sa che la vigilanza sui cantieri pianificata non più di un mese fa dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, con la circolare 15 marzo n. 3472, si concentrerà su corretta gestione della sicurezza per i lavoratori, regolarità contributiva, trasparenza e correttezza nelle procedure di appalto. E sa anche che il 65% dei controlli 2011 pianificati dal Lavoro sarà effettuato in cantieri piccoli, quelli che troppo spesso sfuggono al setaccio e dove la sicurezza sul lavoro è troppo volte facilmente bypassata. Su questo fronte il nostro imprenditore potrebbe così ricevere in cantiere la visita per tre o quattro giorni degli ispettori Inail per la verifica sulla corretta applicazione dalla sicurezza dei luoghi di lavoro. Materia questa, che sempre come ha sottolineato Tremonti, resta comunque "sensibile" e su cui la vigilanza va mantenuta alta. Sul fronte lavoro c'è un vero e proprio "esercito di verificatori" composto da 5mila tecnici superspecializzati (3.500 del ministero del Lavoro; 1.400 dell'Inps e 300 dell'Inail) che hanno affinato le loro capacità di intervento per compensare le risorse sempre più scarse con cui sono costretti a fare i conti. Basta un esempio: nel 2010 i 304 ispettori Inail hanno passato al setaccio 24.500 aziende e imposto la regolarizzazione di 56.700 lavoratori (10.426 erano in nero) ma, soprattutto, hanno accertato l'omesso pagamento di premi assicurativi obbligatori per oltre 99 milioni di euro. Ma a distanza di pochi giorni a bussare allo stesso cantiere potrebbero essere i vigili urbani, chiamati a verificare il rispetto delle autorizzazioni concesse dal Comune per la messa in opera del cantiere, l'avvio dei lavori o, ancora, gli ispettori sanitari per le condizioni igienico-sanitarie dell'intera struttura. Da non dimenticare, poi, il fronte ambientale con i controlli che riguardano acqua, aria e suolo e che, per i soli rifiuti, si concentrano su bonifiche e discariche. E soprattutto il Fisco che può arrivare con gli uomini dell'agenzia delle Entrate o con le Fiamme Gialle. Se poi il nostro imprenditore edile ha acquistato materiale dall'estero si potrebbe ritrovare in azienda gli uomini delle Dogane pronti a verificare le sue comunicazioni Intrastat con le annotazioni delle operazioni effettuate oltre confine. In tutti i casi la verifica sul campo ha comunque tempi certi e definiti dallo Statuto del contribuente: non può superare i 30 giorni pena la nullità dell'accertamento. In media durano, anche in questo caso, dai due ai quattro giorni per le Pmi. A guardare i dati dell'agenzia delle Entrate su un totale di 700mila controlli, le verifiche sul campo, burocraticamente definite attività istruttorie esterne, hanno coinvolto nel 2010 oltre 500 "grandi contribuenti" ovvero i soggetti che hanno volumi di affari o ricavi non inferiori a 100 milioni di euro. Nei confronti delle medie imprese le verifiche sono state 3.000. Sul fronte fiscale a questi dati vanno aggiunte le 31mila verifiche effettuate dalla Gdf e gli oltre 822mila controlli finalizzati a contenere la cosiddetta propensione all'evasione di massa. Che, non bisogna mai dimenticarlo, nel nostro Paese ha raggiunto la dimensione monstre di 120 miliardi di euro. Per gli imprenditori c'è un altro fronte di "nuova generazione": gli accessi degli agenti della riscossione spediti da Equitalia che, accompagnati dalla Gdf, verificano la solvibilità delle imprese ai fini della riscossione dei debiti iscritti a ruolo. Qui a far paura sono i pignoramenti, soprattutto quelli presso terzi, che secondo gli ultimi dati diffusi dalle entrate hanno già toccato quota 133mila. La Commissione europea ha stimato per l'Italia una incidenza dei costi amministrativi derivanti dai diversi livelli di governo pari al 4,6% del Pil, che equivale ad un costo complessivo di circa 70 miliardi di euro l'anno. È indubbio che in buona parte di questi oneri rientrano anche i controlli e le verifiche in azienda. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Fino a 22 organismi in campo

I controlli sulle aziende coinvolgono un gran numero di soggetti in un intrico di competenze incrociate e talvolta sovrapposte.
La tabella individua quali soggetti (quasi sempre più di uno) possono intervenire, secondo le materie

	EVASIONE FISCALE Gli ispettori passano in rassegna i dati e le informazioni contenute nei bilanci aziendali, le fatture, le dichiarazioni dei redditi e quelle Iva	AMBIENTE Sono oggetto di verifica le autorizzazioni per i rifiuti, le emissioni in atmosfera, gli scarichi idrici. Controlli anche sui formulari per i rifiuti	LAVORO NERO L'ispettore controlla il libro unico del lavoro (Lul), le comunicazioni ai centri per l'impiego, la denuncia di esercizio all'Inail	SICUREZZA SUL LAVORO È controllato il documento della sicurezza e tutta la documentazione che attesta l'avvenuta informazione e formazione dei lavoratori	APPALTI Viene verificato il Duvri (documento unico valutazione rischi da interferenze) e la certificazione che attesta l'idoneità dell'impresa appaltatrice	PREVIDENZA Chi effettua l'ispezione controlla, ad esempio, le ricevute che attestano il versamento dei contributi dei lavoratori	AGEVOLAZIONI E INCENTIVI La verifica dipende dal tipo di agevolazione di cui l'azienda ha fruito. In generale, il bilancio è il documento che viene studiato dagli ispettori	PRIVACY Sotto esame il documento programmatico della sicurezza, la sicurezza degli schedari e i sistemi di videosorveglianza del lavoratore
AGENZIA DELLE ENTRATE	■		■				■	
ARPA		■						
ASL				■	■			
CARABINIERI		■			■			
COMUNI							■	
CORPO FORESTALE		■						
DIA					■			
DOGANE	■	■						
ENPALS			■					
EQUITALIA	■							
GARANTE								■
GUARDIA DI FINANZA	■	■	■		■			■
INAIL			■					
INPS			■			■		
MARINA MILITARE		■						
MINISTERO DEL LAVORO			■	■	■			
MIN. SVILUPPO ECONOMICO							■	
POLIZIA DI STATO					■			
POLIZIA PROVINCIALE		■						
PROVINCE		■						
REGIONI							■	
VIGILI DEL FUOCO				■	■			

1.500.00 I controlli fiscali che sono stati effettuati nel 2010

3.711 I controlli effettuati dai Carabinieri nel 2010

262.014 Le aziende ispezionate lo scorso anno

38.357 Gli illeciti riscontrati nel 2010

46.472 Le ispezioni nel settore edilizio nel 2010

3.316 Le truffe nei confronti degli enti di previdenza

3,7 I miliardi sottratti al fisco con il bonus del 36%

360 I ricorsi presentati al Garante nel corso del 2010

IL SOLE 24ORE – pag.9

Lo stop all'atomo – Le prospettive nazionali

Bruxelles rinvia all'Italia le decisioni sul nucleare

Il commissario Oettinger: «La competenza resta nazionale»

ROMA - Antinuclearisti insoddisfatti persino del dietro front governativo sul ritorno all'atomo. E ad agitare le acque della tormentata ricerca di una politica energetica ecco le nuove bordate sulla bozza "definitiva" del decreto che ridimensiona gli incentivi per il solare fotovoltaico. No dagli imprenditori energivori, che giudicano il ridimensionamento troppo timido, e quindi ancora troppo oneroso. No dalle associazioni ambientaliste unite agli imprenditori del settore (ieri di nuovo in piazza, a Roma, con i loro operai) che invece protestano per un taglio che stronca – dicono – l'energia verde. E una ulteriore dilazione dei tempi del decreto sul "quarto conto energia" (che deve essere comunque varato entro fine mese) è imposta dalla Conferenza Stato-Regioni, che sposa molte tesi degli operatori, chiede di allargare di nuovo i cordoni dei sussidi, lamenta l'«insufficiente coinvolgimento» e annuncia un rinvio di una settimana del suo parere formale, che doveva arrivare ieri. Due fronti e due assedi per la peraltro timida politica energetica (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, ha ripetuto in Senato le tesi esposte in un'intervista al nostro giornale, ma con qualche immediata delusione. Lo stop alle norme sulle nuove centrali nucleari, che ieri ha incassato il primo sì con l'esame del Senato al decreto "omnibus", neutralizza – dice il ministro – il referendum, che dunque non si farà. Il quadro di "compatibilità" con il nucleare sarà intanto un affare comune di tutti i paesi Ue «per stabilire le procedure standard e i nuovi criteri», insiste Romani. Che ieri è stato però gelato direttamente dal commissario Ue per l'Energia, Gunther Oettinger. La Ue – ribatte Oettinger – non è competente sulle scelte dei governi sul nucleare. «Il mix energetico – precisa – è una competenza nazionale» e «sta interamente agli stati membri decidere se avere il nucleare o meno». «Noi – aggiunge – stiamo attualmente sviluppando gli stress test per gli impianti nucleari esistenti nell'Unione europea. Saranno finalizzati in maggio e dovrebbero cominciare a partire da giugno». Il messaggio è chiaro: sulla capacità, o incapacità, di scegliere il nucleare l'Italia se la deve cavare da sola, senza usare presunte responsabilità (o alibi) di matrice europea. Va detto che a prendere le distanze da ogni possibile tentazione neo-nuclearista sono nel frattempo plotoni di esponenti della stessa maggioranza. Il governatore Pdl del Lazio, Renata Polverini, esulta e auspica che lo stop del Governo metta «la parole fine» all'atomo elettrico. Un altro Governatore Pdl, Ugo Cappellacci (Sardegna) vorrebbe persino che sopravvivesse il referendum, per andare di persona a votare contro l'atomo. E anche Giorgia Meloni, ministro della Gioventù, fa sapere di essere sempre stata contraria (finora «discretamente») al nucleare, e auspica «un piano energetico che consenta all'Italia di primeggiare nelle rinnovabili». Rinnovabili? Sarà comunque duro trovare quella mediazione «condivisa» appena pronosticata da Romani. Tagli agli incentivi del tutto insufficienti, incalzano gli energivori. Agostino Conte, vicepresidente del Comitato Energia di Confindustria, è «deluso e perplesso» per le affermazioni di Romani nell'intervista al nostro giornale. La "mediazione" annunciata? «Inaccettabile». «Il tendenziale previsto per tutte le fonti rinnovabili sarebbe stato – incalza Conte – di 10 miliardi: non comprendiamo come possa essere equilibrata una soluzione che destina 7 miliardi al solo fotovoltaico». Un «colpo micidiale all'intero apparato industriale italiano», che «con grande sforzo, aveva detto di poter condividere un costo non superiore a 5-6 miliardi». Analogo il richiamo di Federacciai: si va così verso «aumenti insostenibili» sui costi dell'elettricità, con «significative ripercussioni sulla competitività». Una riflessione, ma di valenza opposta, è intanto chiesta da molte delle associazioni degli operatori e anche dalla Conferenza Stato-Regioni. Niente tutela dei diritti acquisiti, rischio blocco con stop dei finanziamenti, nuove incertezze e ritardi procedurali. È la lista delle doglianze contenuta nella lettera inviata ieri al presidente della conferenza delle regioni Vasco Errani, prima del suo confronto con il Governo, dalle associazioni del fotovoltaico (Assosolare, che preannuncia un ricorso alla Corte Costituzionale, oltre a Aper, Assoenergie, Gifi, Rives). Le associazioni lamentano in particolare l'«assenza di qualsiasi meccanismo di tutela dei diritti acquisiti» e riguardo al regime transitorio 2011-12 l'«introduzione di meccanismi che comporteranno il blocco del settore per la non finanziabilità degli impianti». Ciò a causa «dell'introduzione di limiti annui rigidi e di un registro preventivo (l'obbligo di presentare i progetti al Gse che ha tempo fino a settembre per rispondere, comprimendo i tempo per realizzare gli impianti nell'anno, ndr) che determineranno speculazioni, incertezze ed extra costi dovuti anche all'incremento della burocrazia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

IL SOLE 24ORE – pag.18

Risorse idriche - Federutility chiede una norma «anti-referendum»

Authority sull'acqua, ancora stallo

ROMA - Nuovo braccio di ferro nel governo sull'autorità per l'acqua. Ieri mattina un emendamento predisposto dal ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, era pronto per entrare nel decreto legge omnibus in discussione nell'aula del Senato. L'articolo prevedeva un rafforzamento del Conviri, l'attuale commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche, collocata funzionalmente all'interno del ministero dell'Ambiente. A questa posizione si opponeva il ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, padre della riforma sui servizi pubblici locali varata dal governo Berlusconi e sostenitore di un'autorità indipendente, estendendo all'attuale autorità per l'energia e il gas i compiti di regolazione del settore idrico, a partire dalla determinazione della tariffa. Alla fine non se ne è fatto nulla e la decisione, che doveva anche depotenziare i due referendum sull'acqua, viene rinviata. Ma la vera novità di ieri sta in una robusta presa di posizione di Federutility, l'associazione che rappresenta il 95% delle aziende dei servizi idrici, che si è schierata con Fitto per una "autorità indipendente e autonoma" e al tempo stesso ha chiesto al governo di varare una norma che eviti il referendum. «Chiediamoci seriamente – ha detto il presidente Roberto Bazzano – se non sia il caso di evitare un referendum che ha sempre più un taglio puramente ideologico e che tratta l'acqua e il legittimo impedimento allo stesso modo. Risultati positivi del referendum comporterebbero tempi lunghissimi di riassetto normativo, annullando anche le parti positive del percorso degli ultimi 20 anni». Federutility chiede anche «l'avvio da subito di un piano nazionale per l'acqua», sostenendo che la risorsa idrica non è meno importante del nucleare e dell'energia. Le due questioni poste dai referendari riguardano l'intera riforma dei servizi pubblici locali e la tariffa idrica. Se il primo quesito venisse accolto, l'intera disciplina degli affidamenti delle gestioni idriche verrebbe stravolta e si tornerebbe di fatto al regime dell'in house che ha dominato questo e gli altri settori dei servizi locali, con il predominio delle aziende pubbliche e la cancellazione di qualunque forma di concorrenza e gara per aggiudicarsi il mercato. Ancora più insidioso il secondo quesito che smonterebbe l'intero assetto della gestione industriale delle risorse idriche, tornando alla tariffa amministrata che copre solo parte dei costi e richiede un pesante intervento pubblico (irrealistico oggi) nel finanziamento degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.18

Federalismo - Calderoli stoppa la richiesta delle Regioni

No al rinvio su premi e sanzioni

Via libera alla divisione dei 106,5 miliardi per la spesa sanitaria nel 2011. Ma stop alla richiesta di rinviare l'esame del decreto collegato al federalismo fiscale su «premi e sanzioni» per gli amministratori locali, a cominciare da quelli in default per i debiti sanitari. S'è chiusa con un mezzo successo e con un flop per i governatori il confronto di ieri col Governo. Sullo schema di decreto che mette in mora i governatori (fino ai manager delle Asl) con i conti sanitari in rosso fisso, inutilmente le Regioni hanno chiesto un rinvio. La richiesta di approfondimenti è stata respinta dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli: a questo punto il provvedimento tornerà in Conferenza Unificata tra un mese, dopo di che, anche senza intesa, sarà inviato per il parere alla bicameralina parlamentare. «Noi siamo nettamente contrari a questo decreto e chiediamo di cambiarlo radicalmente. È bene assicurare tutte le garanzie costituzionali previste dalla Carta per gli enti e i loro rappresentanti», ha dichiarato il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd). Governo che però in Conferenza Stato-Regioni ha dato l'assenso al riparto dei fondi sanitari per il 2011. Non senza lasciare ancora in sospeso qualche cifra. Un ulteriore «approfondimento» sarà fatto per le somme relative alla mobilità interregionale dei pazienti. Ma soprattutto resta in sospeso l'effettiva disponibilità dei 486,5 milioni che da giugno serviranno per la copertura dei superticket sulla specialistica. Una garanzia che le Regioni pretendono in applicazione del «Patto» per la salute, che altrimenti, mettono in guardia, sarà da considerare infranto per colpa del Governo. Un segno evidente, questo, delle preoccupazioni che crescono in vista della manovra annunciata dal Governo. Come dimostra l'imbarazzo crescente tra i governatori per l'applicazione del nuovo prezzo di rimborso sui farmaci generici, che ha fatto scattare ticket a raffica a carico dei cittadini. Sembra che le industrie farmaceutiche stiano adeguando al ribasso i listini: oggi si capirà meglio per quanti farmaci e fino a che livello hanno abbassato i prezzi. Il settore farmaceutico del resto è in pieno fermento: ieri l'intera filiera (industrie, farmacisti, grossisti) ha incontrato il ministro Tremonti per illustrare le difficoltà del settore, non solo alla luce del recente taglio dei prezzi dei farmaci off patent. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

IL SOLE 24ORE – pag.24

Legalità - In Gazzetta le regole per evitare infiltrazioni - Il ruolo del Prefetto

Tracciabilità sugli appalti Expo

MILANO - Un comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza, un gruppo interforze info-investigativo (Gicex), ruolo centrale del prefetto di Milano. Sono questi gli elementi fondamentali delle linee guida per i controlli antimafia riguardanti Expo 2015 approdati in Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento, di cui all'articolo 3 quinques del decreto legge 25 settembre 2009 n. 135 convertito dalla legge 20 novembre 2009 n. 166, fissa una serie di strumenti e di regole per contrastare le infiltrazioni mafiose. Tra questi viene prevista la realizzazione di "un'anagrafe degli esecutori accessibile alla Direzione investigativa antimafia e al Gicex, la cui infrastruttura informatica avrà sede presso la società di gestione dell'evento, Expo 2015 Spa. Verrà inoltre attivato un sistema di acquisizione e di gestione delle informazioni relativo a tutta la filiera delle imprese al fine di verificare l'esistenza di rapporti con organizzazioni mafiose. I controlli saranno estesi anche alla fase esecutiva dei lavori, con un monitoraggio continuo dei cantieri tramite un data base in cui verranno inserite molte informazioni tra cui le ditte che intervengono sui cantieri, i mezzi impiegati e relativi proprietari, il personale. In particolare per la manodopera è prevista la tracciabilità dei flussi, con l'acquisizione anche di informazioni riguardanti il percorso formativo seguito dai lavoratori. Il ruolo centrale della prefettura di Milano emerge nella scelta di demandare a tale struttura la competenza per i controlli antimafia, pur in collaborazione con le altre prefetture e sempre presso la realtà milanese saranno costituite le white list, cioè elenchi di fornitori e prestatori di servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso a cui si potranno rivolgere gli esecutori dei lavori connessi all'Expo. Infine sono stati individuati alcuni ambiti particolarmente critici, come la fornitura di materiale edilizio e bitume, l'esercizio di attività di cava, il movimento terra, verso cui indirizzare nello specifico un'attività di controllo preventivo. La trasparenza delle procedure e il contrasto alla malavita costituiscono un tema al centro dell'attenzione della società Expo Spa. In un recente convegno svoltosi a Milano, l'ad Giuseppe Sala ha ricordato quanto già fatto in questa direzione, tra cui il codice etico interno, il protocollo con le organizzazioni sindacali, perché «la sfida – ha spiegato – è mostrare che in Italia si può realizzare la più grande manifestazione internazionale senza che l'ombra della criminalità la comprometta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

IL SOLE 24ORE – pag.31

Derivati - Prima sentenza (civile) sul tema degli oneri - A Milano le difese puntano sulla giurisprudenza inglese

Swap, costi occulti condannati

Il Tribunale annulla tre contratti UniCredit e risarcisce un comune - IL PROCESSO - I legali delle banche citano le pronunce dell'Alta corte che ha «promosso» clausole ritenute analoghe a quelle firmate da Palazzo Marino

Nuova sconfitta di Unicredit in un processo sui derivati; dopo il Comune di Rimini, questa volta è Ortona (Chieti) ad avere la meglio sull'istituto di Piazza Cordusio, con una sentenza che va dritta al cuore dei problemi trattati anche nel processo sugli swap milanesi contro quattro banche (Jp Morgan, Depfa, Ubs e Db), 11 loro funzionari e due esponenti del Comune (Palazzo Marino è parte civile): quello del «costi impliciti» nei contratti. La pronuncia 5118/2011 della VI sezione civile del Tribunale di Milano (presidente Laura Cosentini, relatore Francesco Ferrari) ha annullato tre collar swap stipulati il 10 gennaio 2006 fra UniCredit e il Comune abruzzese, a cui è stato riconosciuto un risarcimento da quasi 345mila euro. La nullità è stata decisa per il fatto che al momento della sottoscrizione i tre contratti avevano un valore negativo per il Comune, ma gli amministratori locali non ne erano stati informati preventivamente e il «rosso» non era stato nemmeno compensato con un upfront (il versamento iniziale nei confronti dell'ente sottoscrittore che spesso ha accompagnato l'avvio di swap "pubblici). La materia è complessa, e bisogna essere cauti con i parallelismi (il processo sui derivati milanesi è anche in sede penale). Rispetto alla sentenza riminese, l'aumento di "peso" della decisione è comunque netto. Le motivazioni, che saranno depositate nei prossimi giorni, dovranno andare a fondo nella spiegazione dei «costi occulti», accanto all'inefficienza dei cap (tra il 7% e il 9%) e dei floor (tra il 4% e il 5%) posti nel collar (corridoio) swap. Nel giugno 2008 (l'Euribor viaggiava infatti oltre il 5%), il mark to market dei derivati di Ortona (valore potenziale di mercato in caso di chiusura dei contratti) era negativo per due milioni. L'ente decide quindi di chiedere al Tribunale di Milano (competente da accordo) la nullità dei contratti e la restituzione dei flussi fino ad allora pagati (37.600 euro). La banca respinge ogni addebito, e produce una perizia in cui si sostiene che i contratti avessero un valore iniziale pari a zero, quindi perfettamente in equilibrio tra le parti. «Nel corso della causa - sostiene Massimiliano Palumbaro di Cfi Advisors di Pescara - ha però preso piede la nostra tesi dei costi occulti di 380mila euro applicati al Comune, confermati dalla perizia del consulente nominato dal Tribunale». Il fatto di non aver dichiarato «questi valori negativi di partenza - aggiunge Duilio Manella, avvocato del Comune di Ortona - è stato ritenuto in contrasto con i principi fissati dall'articolo 41 della legge 448/01». UniCredit, dal canto suo, attende le motivazioni e si riserva di ricorrere in appello. A Palazzo di Giustizia intanto continua il processo sugli swap milanesi, che sono tra l'altro stati investiti dalla corsa degli spread trascinata dai titoli di Grecia e Portogallo e sono tornati a registrare un mark to market negativo (intorno ai 100 milioni, calcolano in Comune). Questa evoluzione, insieme all'avvicinarsi delle elezioni amministrative, sembrano far tramontare ogni ipotesi di transazione "amichevole" fra banche e Comune, che pure era circolata, e torna a puntare tutta l'attenzione sul dibattimento. Anche qui la giurisprudenza ha un ruolo chiave. Per contrastare la tesi accusatoria della truffa fondata sui costi occulti, le difese puntano anche sulla produzione di sentenze inglesi favorevoli agli istituti di credito. Ieri, per esempio, hanno chiesto l'acquisizione di una sentenza pronunciata l'anno scorso dall'Corte di giustizia di Londra che ha assolto la Royal Bank of Scotland dall'accusa di aver venduto due derivati a un'azienda (la Titan Steel) senza tener conto delle esigenze del venditore (qualificato intermediate customer) e senza informarlo pienamente sulle clausole del contratto. I giudici inglesi hanno invece ritenuto corretta la clausola di "non-reliance", in cui la banca chiariva di non essere in alcun modo consulente del cliente. Queste clausole, sostengono le difese, sono standard e tornano identiche nei contratti con il Comune di Milano che per di più, viste le dimensioni del bilancio e la sua operatività finanziaria, è un cliente di livello maggiore rispetto all'azienda controparte di Rbs. Un tema analogo torna nella sentenza d'appello nella maxi-causa di Springwell contro Jp Morgan, chiusasi in appello a novembre a favore della banca, che dovrebbe emergere in una delle prossime udienze. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcello Frisone
Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.31

La decisione – I contenuti

Senza il «valore zero» c'è speculazione

IL RICHIAMO - Secondo i giudici il prodotto che non pareggia i flussi in entrata e uscita al momento dell'accordo è off limits agli enti locali

La sentenza emessa dal Tribunale di Milano al termine della causa fra Unicredit e il Comune di Ortona merita di essere segnalata per la sua originalità. Innanzitutto, perché pronuncia la nullità di contratti già estinti per volontà concorde delle parti, e ritiene che dalla dichiarazione di nullità non derivi solo l'obbligo di restituzione dei flussi, ma anche il risarcimento dei danni, giungendo sul punto a conclusioni molto "innovative". Poi, perché asserisce che un derivato che non sia "par" al momento della sua conclusione sia da ritenersi per ciò stesso come un contratto con funzione speculativa; di conseguenza si discosta dal concetto classico di «copertura», che consiste invece nel solo fatto di ricevere dalla controparte swap esattamente gli interessi dovuti in base alla passività sottostante, come sancito dal Dm 389/2003 (normativa ad hoc per gli enti locali che attua l'articolo 41 della legge 448/2001). Altrettanto significativo è che vengano ritenute norme imperative (perché dalla violazione di queste il collegio fa scaturire la nullità dei contratti e non solo l'eventuale responsabilità pre-contrattuale della controparte) sia il «Documento Rischi», contenuto nell'Allegato 3 al Regolamento Consob 11522 del 1998 dove si dice che «alla stipula del contratto, il valore dello swap è sempre nullo», sia l'articolo 61 del Regolamento 11522 nella parte in cui prevede in capo alla banca l'obbligo di informare il cliente sulle commissioni applicate per il servizio prestato. Tuttavia, pur essendo parte delle contestazioni del Comune, la sentenza non chiarisce se la dichiarazione di «operatore qualificato» rilasciata dall'ente fosse al tempo valida. Si tratta di un tema importante anche per valutare la condotta informativa tenuta dall'intermediario, e ricostruire l'esatta applicazione dell'articolo 61 del regolamento 11522. Questo articolo, la cui formulazione appare peraltro più tagliata sull'esecuzione di operazioni quali la ricezione e trasmissione ordini (si pensi all'esecuzione di un ordine di acquisto o vendita sul mercato), non è applicabile nei confronti degli operatori qualificati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Gaudiello

IL SOLE 24ORE – pag.31

Riscossione

Portale unico per il gruppo Equitalia

MILANO - Una sterzata "virtuale" verso l'unificazione delle varie articolazioni di Equitalia (un processo costantemente in atto fin dalla creazione della holding pubblica che ha preso in mano le redini dei vecchi concessionari della riscossione). La società pubblica di riscossione, infatti, ha reso noto che da ieri l'informazione e i servizi web degli agenti della riscossione sono accessibili dalla piattaforma unica www.gruppoequitalia.it.
Questo significa che i cittadini non dovranno più "perdersi" tra 17 siti internet (16 delle società partecipate più uno della holding), ma un unico portale, bilingue (italiano e tedesco). Il nuovo portale si caratterizza per due box centrali interamente dedicati ai cittadini: "Servizi online" e "Strumenti", che rappresentano il punto di partenza per trovare e utilizzare i servizi messi a punto da Equitalia. In questo modo «diventa più immediato consultare la posizione debitoria attraverso l'estratto conto, pagare online, contattare l'Assistenza contribuenti, scaricare la modulistica o simulare una rateazione. Un apposita voce è dedicata ai servizi per gli enti». Una novità è rappresentata dalla nuova applicazione «Trova lo sportello più vicino»: grazie a questa funzione i cittadini potranno trovare rapidamente lo sportello più facile da raggiungere, con gli orari, i giorni di apertura, i contatti, la mappa e il percorso per arrivarci. Per agevolare la fase di passaggio al portale unico, digitando i vecchi indirizzi web degli Agenti della riscossione gli utenti si ritroveranno direttamente sulla nuova piattaforma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA OGGI – pag.2

IL PUNTO

Si va verso un mondo con delle mini-pensioni

Il settimanale economico The Economist ha dedicato una sua recente cover al problema delle pensioni nel mondo avanzato. Alzare l'età pensionabile a 70 anni per evitare la bancarotta del sistema è la sintesi della proposta del magazine. La solita rincorsa tra aumento della speranza di vita e incremento dell'età per accedere al diritto pensionistico che da molti anni caratterizza il dibattito previdenziale occidentale. Forse è giunto il momento di immaginare scenari e contesti diversi per il secolo in corso. La pensione, come la conosciamo oggi, è figlia della rivoluzione industriale e della nascita dello Stato-nazione. Gradualmente, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la maggiore ricchezza prodotta dall'economia e l'intervento pubblico redistributivo hanno permesso di organizzare i trasferimenti finanziari intergenerazionali che sono alla base del meccanismo pensionistico. Un contesto ricco di certezze: dal lato della produzione, da quello dell'occupazione, sul fronte della difendibilità del mercato domestico e così via. Il ventunesimo secolo è molto diverso. Il lavoro è volatile e discontinuo, la produzione segue cicli brevi di delocalizzazione continua, i paesi emergenti seguono regole originali nell'organizzare lo stato sociale. Le pensioni future dei cinesi o dei russi sono davvero sideralmente distanti dai diritti che ci si potrebbe attendere riconosciuti da governi comunisti o ex comunisti. La previdenza nei Bric è legata alla loro capacità di generare crescita economica, agganciata in questo secolo alla ricchezza aggiuntiva prodotta. Poca, pochissima previdenza statale o pubblica e tanta iniziativa individuale o privata. L'avanzata delle nuove economie e la crisi dei modelli occidentali, più di ogni altro di quello europeo caratterizzato da uno stato sociale onnivoro, dischiudono un'autostrada alla nuova previdenza del ventunesimo secolo. Non ci sarà più uno schema pensionistico pubblico pensato per essere un ombrello generalizzato. Realisticamente non ci saranno neppure più le pensioni come le abbiamo ereditate dal Novecento. Tutti lavoreremo fino a quando la biologia ce lo permetterà e matureremo un diritto a ricevere il «dividendo pil» annualmente prodotto dalla crescita. La riforma imposta al ventunesimo secolo dalla globalizzazione è proprio questa: realizzare un sistema pensionistico correlato al contributo da ciascuno dato alla crescita economica. Più si cresce, meglio si sta individualmente e collettivamente. È la capacità di generare pil l'assegno pensionistico del secolo in corso e l'Inps dovrà ripensarsi per gestire questo cambio di paradigma.

Edoardo Narduzzi

ITALIA OGGI – pag.10

La strategia della società punta adesso a favorire minori spese per gli enti locali nell'ordine di 3,7 mld

Consip, convenzioni in affanno

I risparmi per lo stato scendono da 530 a 254 milioni di euro

Il dato non sembra molto incoraggiante. Nel 2010 le convenzioni della Consip, società del Tesoro che funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione, hanno fatto risparmiare allo stato 530 milioni di euro. La previsione per la fine del 2011, però, è addirittura di un dimezzamento: i risparmi raggiungibili sono quantificati in 254 milioni. I numeri vengono fuori da uno dei vari allegati al Def, ovvero il Documento di economia e finanza presentato nei giorni scorsi dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. In un allegato che si occupa dello stato di attuazione delle misure contenute nelle Finanziaria del 2008, il ministero dell'economia prende appunto in considerazione il caso della Consip. Ne emerge un trend in flessione. Crisi in vista per il sistema delle convenzioni? Non proprio. Diciamo che la società, amministrata da Danilo Broggi, sta puntando su un'altra strategia, per certi versi indicata dalle norme nel frattempo entrate in vigore. Per prima cosa i risparmi di 530 mln del 2010, destinati a scendere a 254 quest'anno, sono definiti «risparmi diretti» e fanno riferimento alle pubbliche amministrazioni che sono per legge obbligate ad aderire alle convenzioni Consip per acquistare i beni e i servizi di cui hanno bisogno. Si tratta in pratica degli uffici dello stato centrale (vedi i ministeri) e delle loro articolazioni periferiche. È da questo bacino, in sostanza, che non filtrano segnali incoraggianti circa la tenuta dei risparmi. Anche se i motivi possono essere diversi: dall'andamento stagionale delle convenzioni alla loro durata pluriennale, i cui effetti possono non essersi avvertiti nel 2010. Le buone notizie, invece, almeno sulla carta arrivano dai risparmi cosiddetti benchmark. Sono quelli messi a segno dalle pubbliche amministrazioni, soprattutto regioni, province e comuni, che non sono obbligate ad aderire alle convenzioni, ma sono tenute per legge a utilizzarne i parametri di qualità/prezzo. Questi risparmi, cifrati in 1,9 miliardi per il 2010, nel 2011 salirebbero a 3,7 miliardi. Un boom, quindi, che però dipenderà molto dalla quantità degli ordinativi provenienti dai vari uffici pubblici.

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.35

Un errore con le addizionali Irpef costringe i contribuenti all'adempimento

Calabria, Lucania e Molise: ecco i forzati di Unico 2011

I contribuenti residenti nelle regioni Campania, Calabria e Molise, anche quelli non tenuti, per legge, alla presentazione della dichiarazione annuale dei redditi, quest'anno dovranno invece cimentarsi a compilarla, per evitare futuri accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate. Questo perché nei modelli Cud, già consegnati, non è stata aggiornata (in aumento) l'aliquota relativa all'addizionale regionale all'Irpef per il 2010. Non certo per colpa dei sostituti d'imposta, quanto per il fatto che i siti internet delle regioni interessate non avevano indicato la corretta misura della predetta aliquota. È quanto reso noto dalla Direzione centrale per il sistema informativo del ministero dell'economia, nel testo della nota n.50/2011, con la quale si forniscono chiarimenti in ordine alla (mancata) maggiorazione dell'addizionale regionale all'Irpef anno 2010, per i residenti in Calabria, Campania, e Molise e alle conseguenti modalità di regolarizzazione. Tutto questo bailamme è dovuto al fatto che per tali regioni, alle prese con i piani di rientro dei deficit della sanità, per effetto delle disposizioni contenute all'articolo 2, comma 86 della legge finanziaria 2010, dovevano (il condizionale, qui, è d'obbligo), con effetto dall'1.1.2010, provvedere all'applicazione della maggiorazione dell'aliquota dell'addizionale regionale Irpef, nella misura dello 0,30 per cento rispetto a quella vigente al 31.12.2009. Pertanto, al fine di applicare correttamente le aliquote regionali, come ogni anno, la direzione dei sistemi informativi del Mineconomia, in fase di elaborazione e rilascio dei modelli Cud, ha proceduto alla consultazione dei siti istituzionali delle regioni interessate. E quando il Mineconomia lo ha fatto, sui siti internet delle regioni interessate «non risultavano variazioni delle aliquote». Mentre sul sito internet della Regione Lazio, anch'essa interessata alla maggiorazione dell'addizionale, ciò è avvenuto correttamente. La conseguenza è che in ambiente Sptweb (il portale del Mineconomia che gestisce i pagamenti degli stipendi dei dipendenti della Pubblica amministrazione e l'assistenza fiscale al predetto personale) i sostituti d'imposta hanno, di fatto, trovato le «vecchie» aliquote, trattenendo, per i residenti in tali regioni, «somme in misura inferiore a quella dovuta». Si tratta, pertanto, di dover recuperare tale differenza. Ecco che la nota del Mineconomia rileva come, in tali casi, «è espressamente previsto l'obbligo di dichiarazione dei redditi». Motivo per cui, i dipendenti interessati sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi 2011, anno d'imposta 2010, «al fine di regolarizzazione della suddetta aliquota e al pagamento della differenza d'imposta dovuta». Anche coloro che, per legge, non sono tenuti a presentarla. Si pensi a un lavoratore dipendente o pensionato che non deve esercitare alcuna detrazione fiscale e che possiede solo la prima casa di abitazione. Quindi, «per evitare futuri accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate», prosegue la nota ministeriale, tutti gli uffici responsabili del trattamento economico, dovranno fornire indicazioni ai soggetti amministrati, residenti nelle regioni interessate, sulle modalità di regolarizzazione dell'addizionale regionale all'Irpef per l'anno 2010.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.36

Firmato ieri l'accordo Stato-Regioni sulle misure di politica attiva

Cig e mobilità rifinanziate

Ai settori esclusi altri due anni di ammortizzatori

Le imprese non destinatarie di cig e mobilità possono contare per due anni ancora (2011/2012) sugli ammortizzatori sociali in deroga. È stato infatti firmato ieri l'accordo Stato-Regioni che provvede al rifinanziamento degli ammortizzatori per i settori esclusi dalla disciplina ordinaria per il prossimo biennio. L'intesa proroga per l'anno in corso e per quello a venire l'accordo sugli ammortizzatori sociali in deroga già in vigore per il 2009/2010, e in più viene arricchito di una sezione specifica dedicata alle misure di politica attiva per un più rapido e mirato ricollocamento dei lavoratori e per evitare il formarsi di bacini di disoccupazione di lunga durata. **Gli ammortizzatori in deroga.** L'accordo riguarda, dunque, il rifinanziamento dei principali sostegni al reddito (mobilità e cassa integrazione guadagni) le cui indennità possono essere erogate anche ai lavoratori dipendenti da aziende che, ordinariamente, non sono destinatarie dei trattamenti (perciò «in deroga», cioè in deroga alla normativa ordinaria). La cig è un intervento (appunto) di integrazione salariale e spetta, a determinate condizioni e a domanda dell'impresa interessata, a tutti i lavoratori subordinati, compresi apprendisti, ai lavoratori con contratto di somministrazione e ai lavoranti a domicilio, dipendenti da aziende che operino in determinati settori produttivi o specifiche aree regionali. La mobilità è parimenti un'indennità che garantisce ai lavoratori licenziati un reddito sostitutivo della retribuzione e possono beneficiarne: i lavoratori (tutti i lavoratori subordinati compresi apprendisti e quelli con contratto di somministrazione) licenziati da aziende non destinatarie della normativa sulla mobilità; e i lavoratori che hanno fruito della mobilità ordinaria e per i quali, sulla base di accordi regionali, è prevista una proroga del trattamento. **La proroga per il 2011/2012.** L'accordo è stato sottoscritto sulla base delle previsioni della legge di stabilità per il 2011. Infatti, la legge n. 220/2010 ha rifinanziato, con la classica formula «in attesa di una riforma organica degli ammortizzatori sociali», gli ammortizzatori sociali in deroga già operativi per gli anni 2009 e 2010. In particolare, ha rifinanziato la possibilità che, con appositi accordi governativi, il ministero del lavoro possa disporre per periodi non superiori a 12 mesi, anche senza soluzione di continuità, la concessione in deroga dei trattamenti di cig (ordinaria e straordinaria), di mobilità e disoccupazione speciale. L'accordo, nel dettaglio, prevede la conferma da parte del governo dello stanziamento di 1 miliardo di euro, previsto dalla legge di stabilità, per gli interventi a sostegno del reddito a cui si aggiungono 600 milioni di residui del biennio 2009/2010. Le Regioni concorrono con la parte non utilizzata dello stanziamento di 2,2 miliardi di euro, fino al suo esaurimento. La proporzione di utilizzo delle risorse tra politiche passive e attive viene così modificata da 70-30 a 60-40. L'accordo prevede inoltre l'attribuzione di un ruolo precipuo ai servizi per l'impiego nei processi di riqualificazione e di ricollocazione dei lavoratori, il cui efficace funzionamento potrà rendere effettiva l'offerta di lavoro congruo e il relativo sistema sanzionatorio.

Daniele Cirioli

ITALIA OGGI – pag.39

Case fantasma

Gli aggiornamenti catastali entro il 30 aprile

I proprietari e titolari di diritti reali sugli immobili che non risultano censiti in catasto o che hanno perso determinati requisiti, come quelli di ruralità, dovranno presentare la dichiarazione di aggiornamento entro il prossimo 30 aprile (che cade di sabato). Con il comma 5-bis, dell'articolo 2, del dl 29/12/2010 n. 225, convertito con la legge del 26/2/2011 n. 10, in vigore dal 27 febbraio 2011, il legislatore ha ulteriormente prorogato al 30 aprile prossimo, il termine fissato inizialmente al 31/12/2010, dall'articolo 19, dl n. 78/2010 e successivamente individuato nel 31 marzo scorso, per la regolarizzazione dei cosiddetti immobili fantasma. Peraltro, sul punto siamo ancora in attesa della norma di interpretazione autentica che confermi la presenza della ruralità delle costruzioni al solo rispetto dei requisiti indicati dalle disposizioni appena richiamate, a prescindere dall'accatastamento degli stessi nelle categorie «A/6» e «D/10», peraltro non assegnabili e/o cadute in disuso (sul tema, si veda Agenzia del territorio, circolare n. 96/T del 1998, n. 7/T del 2007, nota n. 10933 del 2010, audizione del Direttore del 22/2/2011 e Agenzia delle entrate, circolare n. 50/E del 2000) Infatti, il 16 febbraio scorso alla Camera dei deputati è stato licenziato il testo unificato delle proposte di legge A-A.CC. 41-320-321-605-2007-2115-2932, recante «Disposizioni in favore dei territori di montagna» che è attualmente all'esame del Senato (A.S. 2566); la definitiva prescrizione sancita da detta interpretazione è che «_ non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, indipendentemente dalla categoria catastale, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità, di cui all'articolo 9 del decreto legge 30 dicembre 1993 n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133 e successive modificazioni_». Come detto, il decreto «milleproroghe» ha fatto slittare ulteriormente il termine per la regolarizzazione al prossimo 30 aprile, dovendo evidenziare che non si tratta di una vera e propria sanatoria, con la conseguenza che restano aperti problemi inerenti al potenziale recupero di imposte, sanzioni, interessi e tributi pregressi da parte dell'Amministrazione finanziaria e degli enti comunali; si ricorda, infatti, che il decreto di proroga ha anche disposto che gli effetti «fiscali» delle nuove rendite attribuite, fatta salva la possibilità di dimostrare in autotutela ed a cura del contribuente una diversa decorrenza, decorrono dall'1/1/2007. Entro la nuova scadenza, i titolari di diritti sugli immobili dovranno presentare, ai fini tributari, la relativa dichiarazione di aggiornamento catastale, mentre il Territorio, in data successiva, comunicherà agli enti comunali le dichiarazioni di accatastamento al fine di effettuare tutti i controlli di conformità necessari e fornirà al collegio provinciale dei geometri (ItaliaOggi, 15/4/2011) l'elenco delle particelle risultate non conformi, in quanto il Consiglio nazionale (mediante convenzione ad hoc) si è reso disponibile a garantire il buon esito dell'operazione di regolarizzazione, utilizzando uno specifico software, stante il fatto che l'agenzia potrà surrogarsi al contribuente inerte, naturalmente con addebito delle spese a carico di quest'ultimo (Agenzia del territorio, circolare 3/T del 2010). Infine, appare chiaro che, oltre all'addebito delle spese appena indicate per il professionista che procede nella regolarizzazione della costruzione, alle imposte (e tributi) pregresse, scatteranno le sanzioni, di cui all'art. 31, r.d.l. n. 652 del 1939, a cui si aggiungono gli oneri determinati (Italia Oggi, 20/04/2011) dal Territorio con il provvedimento del 19/04/2011, protocollo n. 24826.

Fabrizio G. Poggiani

ITALIA OGGI – pag.40

I risultati dell'indagine dell'Authority di vigilanza sui contratti pubblici

Appalti fuori legge nelle Asl

Irregolarità in 35 aziende sanitarie su 42

Illegittimi gli affidamenti di servizi socio-sanitari disposti da 35 Asl su 42; violano la normativa nazionale e comunitaria i rinnovi con la stessa cooperativa e per lo stesso servizio. Illegittime tre leggi regionali (Lazio, Veneto e Puglia) che esulano dall'ambito della legge 381/91 e dalle norme sugli appalti pubblici; non possono essere oggetto di convenzioni servizi al pubblico come la gestione di un bar o di un parcheggio. Sono queste le risultanze dell'indagine sugli affidamenti di servizi socio-sanitari ed educativi da parte delle Aziende sanitarie locali, avviata dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presieduta da Giuseppe Brienza nel luglio 2010. In ragione della pluralità di irregolarità, che alla fine hanno riguardato 35 Asl su 42, relativamente a 311 milioni di euro concernenti 291 contratti, e dopo i rituali approfondimenti, l'Authority ha quindi provveduto alla pubblicazione di una delibera (la n. 34 del 9 marzo 2011, resa nota ieri) in cui si precisano i limiti di legittimità degli affidamenti previsti dalla legge 381. Oggetto dell'indagine e della delibera sono stati infatti i servizi previsti dall'articolo 5 della legge 381/91 in base al quale si consente agli enti pubblici e alle società di capitali a partecipazione pubblica di stipulare «anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della p.a.», apposite convenzioni con le cooperative sociali per la fornitura di «beni o servizi» diversi da quelli socio-sanitari ed educativi, il cui importo stimato sia inferiore alla c.d. soglia comunitaria e purché tali convenzioni siano finalizzate alla creazione di opportunità di lavoro per le persone svantaggiate. Diverse le fattispecie anomale. In primo luogo molti affidamenti non rientravano nei limiti di importo e di oggetto. L'Autorità ha infatti accertato l'illegittimità dell'affidamento di servizi sociali di importo sopra-soglia «tramite convenzionamento diretto e senza previo espletamento di una procedura di evidenza pubblica, in applicazione della legislazione regionale di settore che ammette l'utilizzo di questo strumento anche per questi servizi e importi». Di queste leggi regionali (di Lazio, Puglia e Veneto) l'Authority non esita a definire, illegittimi i contenuti (per esempio per la previsione di convenzionamenti diretti sopra soglia, per l'affidamento in concessione di servizi aggiuntivi, per la riserva di affidamento di servizi alle sole cooperative sociali) in quanto in violazione della legge nazionale e comunitaria. In via generale l'Autorità ammette che le convenzioni ex articolo 5 della legge n. 381/1991 possano avere a oggetto la fornitura di beni e servizi, diversi da quelli socio-sanitari ed educativi di importo sottosoglia, in favore dell'amministrazione richiedente, ma tali convenzioni non possono concretizzarsi nella «concessione di servizi pubblici o comunque di servizi al pubblico riconducibili all'art. 30 del codice dei contratti, per i quali la controprestazione consista nel diritto di gestire il servizio» (l'esempio è quello gestione del parcheggio e del bar interno ad un presidio ospedaliero). L'organismo di vigilanza segnala inoltre che non è consentita la sottoscrizione di una convenzione di anno in anno con la medesima cooperativa per lo stesso servizio, pratica che elude i principi di rotazione ed economicità. In particolare si legge nella delibera che «il ricorso alla proroga ed al rinnovo, utilizzabili solo in via eccezionale, costituisce una violazione dei principi della libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione e trasparenza». La delibera chiarisce infine anche un delicato profilo per quanto riguarda l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate che «non può essere considerato un servizio, né l'oggetto di una convenzione»; infatti, dice la delibera, «l'ambito della legge 381è comunque quello degli appalti, mentre la tutela dei diritto al lavoro dei disabili è garantita da altri strumenti previsti dall'ordinamento, quale è il sistema delle assunzioni obbligatorie, di cui alla legge n. 68/99».

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.40

Corte conti

In Sicilia ok le assunzioni di giornalisti

Un ufficio stampa di tutti caporedattori? Così, su due piedi, potrebbe sembrare strano. Un po' come pensare a una squadra di calcio fatta di soli numeri 10 o a un esercito di soli generali. Eppure secondo la Corte dei conti della Sicilia tutto è a norma di legge. Se così ha deciso la regione. A cui spetta la massima discrezionalità non solo nell'individuazione dei professionisti da assumere nel proprio ufficio stampa, ma anche nella quantificazione dello stipendio da attribuire. Insomma, se lo prevede la legge regionale la Corte conti deve alzare le mani. E nessun danno erariale può configurarsi a carico del munifico governatore di turno. Esattamente quanto hanno affermato i magistrati contabili di Palermo respingendo la domanda di risarcimento avanzata dalla procura per le maxi-assunzioni di giornalisti (23 in totale di cui 18 professionisti e 5 pubblicisti) nell'ufficio stampa del presidente e della giunta regionale disposte da Totò Cuffaro prima e poi confermate dal suo successore Raffaele Lombardo. Nella sentenza n. 1261 del 4 aprile scorso la Corte ha dato ragione su tutta la linea ai due inquilini di palazzo d'Orleans. Perché nei ruoli regionali non c'erano dipendenti assunti con qualifica di giornalista e dunque era ovvio che tali professionalità andassero ricercate all'esterno. Perché i 23 giornalisti assunti non hanno mai acquisito lo status di pubblici dipendenti, ma hanno continuato ad avere con la regione «un rapporto di collaborazione caratterizzato da assoluta precarietà» nel senso che potevano essere mandati a casa da Cuffaro prima e da Lombardo poi in qualsiasi momento. E ancora, la Corte conti si è detta impotente di fronte alla scelta del legislatore siciliano di prevedere (con svariate leggi succedutesi dal 1985 al 2006) un ufficio stampa composto da 24 giornalisti (per la cronaca anche la Lombardia ha fissato con legge un tetto che però è esattamente la metà). E sulla qualifica di caporedattore riconosciuta a tutti? Per la Corte i 23 assunti da Cuffaro «erano chiamati ad operare in maniera autonoma e a fornire prestazioni professionali qualitativamente equivalenti». Tutti caporedattori in pectore, dunque. Tant'è che Cuffaro e Lombardo hanno solo preso atto di «un parametro oggettivo».

Francesco Cerisano

La REPUBBLICA – pag.17

Il voucher per le famiglie indigenti spendibile sull´isola anche in estate

"Lampedusa rilanciata con il buono-vacanza" gelo degli albergatori

"Non risolverà i nostri problemi: le prenotazioni sono in calo del 95 per cento"

LAMPEDUSA - La balla del casinò in mezzo al mare non se l'erano bevuta neanche loro. Però, in questa vigilia di Pasqua, qualcosa di più se l'aspettavano. Non il progetto bello e pronto di un campo da golf su un'isola dove l'acqua ancora oggi arriva con le navi cisterna da Porto Empedocle, non lo sbarco di frotte d'imbianchini e stuccatori per ridipingere di rosa-Porto Cervo i dammusi sparsi nella campagna arsa sopra la Tabaccara, ma una mano tesa quella sì. Un soccorso. Come quello che si dà ai naufraghi. Sono rimasti delusi, avviliti per il decreto - intesa trovata ieri alla conferenza Stato-Regioni - per la concessione del buono-vacanze per le famiglie indigenti che passeranno le ferie nell'isola frontiera anche in luglio ed agosto. Misure straordinarie (il voucher non vale di norma per l'alta stagione) per rilanciare il turismo dopo l'invasione dei migranti. Un provvedimento che non basta a Lampedusa. Dice per tutti Antonino Martello, l'unico tour operator - Sogni nel Blu - a questa latitudine e proprietario dell'Oasis Resort a Cala Creta e dell'Hotel Martello davanti al porto: «Ci stanno lasciando soli a fronteggiare una crisi senza precedenti, il buono non risolve i nostri problemi: qui abbiamo il 95 per cento di prenotazioni in meno rispetto al 2010». Un crollo per effetto dei barconi stracarichi che continuano ad attraversare il Mediterraneo, una paura che ha praticamente già rovinato la primavera dei lampedusani e avvelenato il Ferragosto che verrà. «Avevamo bisogno di cose più concrete», spiega Martello, «come un intervento sui mutui e sugli interessi passivi che paghiamo alle banche, a giugno scadono le rate semestrali e gli albergatori non sanno dove prendere il denaro». A Pasqua gli hotel e le pensioni saranno piene solo di poliziotti, carabinieri, giornalisti, medici, volontari, operatori tivù, vigili del fuoco, interpreti, tutti quelli paracaduti a Lampedusa per fronteggiare o raccontare l'invasione dei tunisini e dei neri su questo scoglio. Chi aveva deciso tre mesi fa di passare le vacanze fino al primo maggio nella punta più estrema dell'Europa, tre settimane fa ha cancellato i suoi programmi e chiesto indietro la caparra. I turisti italiani stanno disertando in massa Lampedusa. Due voli charter in attesa - uno da Bologna e l'altro da Bergamo - per fine giugno contro i venti dell'anno scorso. Nessuna telefonata per settembre e ottobre, solitamente mesi buoni - qui fa ancora tanto caldo - ma solo disdette. «E l'incubo più grande rimane per luglio e agosto, tremiamo solo al pensiero di quello che accadrà», risponde Annalisa Lombardo, proprietaria del Paladini di Francia, un bell'albergo bianco che domina la rada dove sono ancorati i pescherecci della marineria lampedusana. Ancora la Lombardo: «Tante belle parole quelle di Berlusconi quando è venuto sull'isola, tante belle parole ma Berlusconi lo conosciamo…». È disincanto fra gli albergatori, è rabbia per tutti gli altri. I negozianti. I ristoratori. I baristi. Loro sono fuori. È fuori Silvana Lucà, la proprietaria del bar Mediterraneo in piazza Libertà, il bar dove centinaia di tunisini bivaccavano dall'alba al tramonto. Dice: «È un provvedimento non equo, non lo capisco. Anche se in piccola parte vengono premiati gli albergatori noi non siamo sfiorati, io per esempio ho subito molti danni, mi hanno rotto tavoli e sedie, ho subito furti, chi mi risarcisce, chi mi aiuta?». È fuori anche Maurizio Costanzo dell'Angolo del Mare, trattoria famosa per l'eccellente pesce. Dice: «E ad agosto, con i buoni vacanza io che ci faccio? Guardo il mare?». Tutti aspettano un'altra volta Berlusconi qui a Lampedusa. Gira la voce che tornerà sabato a «fare gli auguri» all'isola.

Attilio Bolzoni

La REPUBBLICA BARI – pag.VII

Erogati dalla Regione ma piano da presentare entro il 26: oggi si riunisce la giunta

Tre milioni per la differenziata al Comune corsa contro il tempo

È una corsa contro il tempo. La giunta comunale questa mattina si riunirà per approvare il nuovo progetto per l'espansione della raccolta differenziata a Bari. L'esecutivo regionale, infatti, ha messo a disposizione tre milioni di euro che saranno destinati al Comune del capoluogo pugliese. Il tempo per chiedere di recepire il finanziamento scade il 26 e per questo l'amministrazione cittadina oggi approverà la proposta elaborata dall'Amiu. L'obiettivo del piano è chiaro. E prevede il potenziamento della raccolta differenziata. In particolare il servizio sarà rafforzato al quartiere San Paolo e nella zona di Carbonara 2. Nel primo caso, gli operai dell'Amiu seguiranno il sistema del porta a porta condominiale già sperimentato a Catino. Ma non solo. Il sistema della raccolta differenziata ha dato ottimi risultati nella città vecchia, per questo l'amministrazione cittadina e l'azienda che gestisce il servizio, nella proposta del progetto, pensano a un progetto in via sperimentale: quello di estendere la differenziata porta a porta anche in alcune zone del centro e cioè dei tre quartieri: Murattiano, Madonnella e Libertà. Il piano è molto articolato e prevede anche l'acquisto di mezzi più tecnologicamente avanzati. Il piano del Comune e dell'Amiu è quello di puntare sulla raccolta differenziata. Quest'anno i risultati sono stati positivi, soprattutto dove il servizio viene eseguito con il sistema del porta a porta. In questo caso, infatti, la crescita è stata ancora più alta e si è attestata sul 22 per cento rispetto allo scorso anno. Più basso, il 19 per cento, invece il tasso, registrato nei quartieri dove la raccolta differenziata non viene eseguita con il sistema del porta a porta. Le zone dove i cittadini hanno separato con maggiore successo la plastica, il vetro e la carta, sono quelle del Villaggio del Lavoratore e di Japigia. Bene anche nella città vecchia dove la sperimentazione va avanti da alcuni mesi. Meno esaltanti, invece, i dati del quartiere Poggiofranco. La giunta comunale, questa mattina, approverà la proposta dell'Amiu e poi sarà la giunta a erogare il finanziamento. Per tutti i comuni capoluogo la Regione ha messo a disposizione risorse per 15 milioni di euro. Ciascuno, in base al suo progetto, riceverà una quota del finanziamento.

Gabriella De Matteis

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

Sanità, alla Puglia 113 milioni in più

Intesa sul riparto dei fondi nazionali. Vendola: "Alcuni sindaci strumentalizzano"

Più soldi per la sanità pugliese. E dal prossimo anno le regole potrebbero avvantaggiare ancora le regioni meridionali, Puglia compresa. Tommaso Fiore ieri a Roma insieme con gli altri assessori alla Sanità delle regioni italiane, dopo quello tecnico della scorsa settimana ha incassato il via libera politico al riparto della spesa ospedaliera che assegnerà alla Puglia 6 miliardi e 953 milioni di euro: 113 milioni in più rispetto allo scorso anno. Non l'unico buono spiraglio per la sanità pugliese. In mattinata l'assessore Fiore, con una circolare, ha invitato il direttore generale dell'Asl di Brindisi a sospendere la chiusura del reparto di Ginecologia di Ostuni e di quello del Servizio Psichiatrico di Ceglie Messapica fino all'emanazione del regolamento regionale che sarà occasione per rivedere, in parte, gli assetti dei tagli agli ospedali pugliesi. Fiore detta la sua linea. Non si farà influenzare dalle pressioni dei partiti ma dal giudizio tecnico dei direttori generali che segnaleranno eventuali criticità come quella riscontrata nel Brindisino. «Non finiremo nel burrone del commissariamento». Forte di queste buone notizie il governatore Nichi Vendola sfida apertamente i sindaci che protestano contro i tagli contenuti nel piano di riordino ospedaliero. «Ci sono alcuni sindaci che continuano a strumentalizzare, con altri avremo la pazienza di continuare a discutere. Credo che la Asl e l'assessorato alla Salute abbiano affrontato con spirito di grande collaborazione il dialogo con il territorio, a condizione che si capisca qual è la situazione attuale». A spiegarla è stato lo stesso governatore: «I piccoli ospedali - ha osservato il presidente della Regione - rischiano di essere un pregiudizio per la salute degli ammalati, oltre che un costo insopportabile. Noi dobbiamo andare rapidamente in un'altra direzione: costruire punti di rete ospedaliera medio-grandi di alta qualificazione e specialità, disseminare nel territorio regionale le strutture socio-assistenziali che aiutino la domanda di salute ad avere un percorso di appropriatezza». Sulla scelta dell'ospedale San Raffaele a Taranto e sulle polemiche che ne sono conseguite, il presidente della Regione ha detto che "si è costruita una campagna di diffamazione su una intenzione esplicita come quella di offrire a Taranto non solo un'ottima riqualificazione del sistema sanitario, ma anche un modello di un rapporto tra offerta, cura e ricerca".

Paolo Russo

La REPUBBLICA BARI – pag.XI

Il caso

Stretta sui patrocini selezione per gli enti

Il capo di gabinetto Manna gestirà i 600mila euro

Stretta sui patrocini e alle adesioni alle associazioni. A spartirsi una torta da 600mila euro saranno solo un pacchetto predeterminati di istituzioni particolarmente significative. La Giunta regionale "ha rideterminato alla luce delle esigue risorse poste in bilancio ed alla valutazione compiuta dai singoli assessori sulla base delle specifiche competenze, l'elenco delle associazioni o enti dall'adesione ai quali non è possibile, per la significatività tematica, recedere". L'esecutivo guidato da Vendola ieri ha stanziato una somma complessiva di euro 589mila euro demandando al capo di gabinetto Francesco Manna i singoli atti di impegno e liquidazione dei contributi. Tutti gli enti al di fuori di questo ristretto elenco non saranno finanziati. La Giunta regionale, sulla scorta di quanto già fatto da altre amministrazioni, ha anche deciso di proporre ricorso davanti alla Corte Costituzionale per la declaratoria di illegittimità costituzionale del decreto mille proroghe che stabilisce come l'accesso al fondo nazionale della Protezione civile sarebbe possibile solo dopo aver attivato al massimo la potestà tributaria e qualora, in presenza di fondi ancora insufficienti, lo decida unilateralmente, il governo centrale.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.X

Scuola, "condotta antisindacale" del Comune

La decisione del tribunale del lavoro per il taglio di 55mila euro all´infanzia

Il Comune è stato condannato per comportamento antisindacale dalla sezione lavoro del tribunale di Bologna, che ha accolto in pieno un ricorso presentato dalla Uil. Oggetto del ricorso il taglio di 55mila euro a un fondo che finanzia dei progetti svolti dagli insegnanti nelle scuole dell'infanzia presentato ai sindacati soltanto a fatto avvenuto e ad attività già partite. Intanto il Comune («Forse per evitare ulteriori ricorsi», maligna la Uil) torna a stanziare gli scatti d'anzianità congelati agli insegnanti comunali per il 2010 e con la stessa delibera fa arrabbiare i sindacati suggerendo alla prossima giunta di applicare agli stessi il contratto del settore pubblico e non quello della scuola. «Una scelta politica fatta a Verona dal sindaco leghista Tosi, che non spetta a un commissario alla fine del mandato - attacca Alessandra Cenerini, responsabile scuola della Uil Fpl - chiederemo a tutti i candidati sindaco cosa ne pensano». «È una questione di equità, sono tutti dipendenti comunali e a tutti spettano le stesse condizioni - ribatte il commissario Anna Maria Cancellieri - ma il mio è solo un consiglio, il prossimo sindaco farà come gli pare». Intanto però il commissario deve trovare i 55mila euro che il giudice Giovanni Benassi intima di recuperare per rimpolpare quel fondo tagliato in modo illegittimo, rispolverando l'accusa di comportamento antisindacale che nel 2009 aveva colpito anche l'ex sindaco Sergio Cofferati per un esposto dei lavoratori del Teatro Comunale. L'antisindacalità risulta dal fatto che il Comune ha modificato i regolamenti di divisione del fondo, con conseguente taglio da 458mila euro a 401mila, avvisando i sindacati via mail solo due mesi dopo. «L'amministrazione ha violato gli accordi - scrive il giudice nel decreto - ed ha pesantemente condizionato l'esercizio dell'attività sindacale». Inoltre risulta «evidente come l'amministrazione intendesse cercare di aggirare l'iniziativa del sindacato e la sua prevedibile opposizione mettendo la controparte di fronte al fatto compiuto». Per questo il tribunale intima al commissario e alla sua giunta di annullare la decisione incriminata, rimediare ai tagli e pagare 2.500 euro di spese processuali. «Una condanna esemplare che dimostra l'arroganza della Cancellieri», commenta Gastone Spizzichino della Uil Fpl. «La valuteremo con attenzione e poi decideremo se impugnarla», dice il subcommissario Raffaele Ricciardi. A smuovere le acque arriva anche una delibera varata martedì dal commissario, che riconosce agli insegnanti comunali gli scatti di anzianità prima sospesi per il 2010 e «demanda» (questo il termine utilizzato) alla nuova giunta la decisione sull'applicazione del contratto del pubblico impiego al posto di quello della scuola. «Per equità», dice la Cancellieri. «Un atto gravissimo che cambierebbe tutto», ribatte la Uil.

Marco Bettazzi

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.X

Ancora scontro con Hera sugli investimenti

Stangata sull'acqua stop della Provincia il rincaro è del 3,4%

Gli aumenti dell'acqua sono stati congelati. Niente più salasso del 10 per cento rispetto alle bollette dell'anno scorso, come era previsto, ma un meno pesante e già programmato più 3,4%. Comuni e Provincia si sono messi di traverso alle richieste di Hera e tutto slitta a giugno, quando si stenderà una nuova convenzione sul servizio idrico tra istituzioni e multiutility. Oggetto del contendere sono gli investimenti sulla rete che Hera avrebbe dovuto fare secondo gli accordi e che ora vorrebbe rimettere parzialmente in discussione: lavori per 26,5 milioni di euro quest'anno e per 42,5 milioni nel 2012 cui i sindaci non vogliono rinunciare. «Il nostro territorio ha bisogno di investimenti significativi - spiega la presidente della Provincia Beatrice Draghetti - La qualità dei corpi idrici e delle falde richiede un impegno straordinario alla cui realizzazione siamo impegnati con grande determinazione». I consumi fino a giugno verranno così conteggiati con un aumento medio del 3,4% rispetto ai costi del 2010, poi si vedrà. «Un risultato positivo - commenta Andrea Caselli del comitato referendario per l'acqua pubblica - che valuteremo pienamente quando vedremo nel dettaglio le tabelle». Non ci sono però solo gli investimenti a dividere enti pubblici ed Hera. Le perdite sulla rete dovevano essere al 15% e sono al 22%. Per questo la Provincia contesta 3,5 milioni di euro di penale a Hera, che però ne conta solo 80mila.

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.V

Azzerati i lasciapassare per artigiani e garage

Ztl, tagliati 6mila permessi stop ai kebab in centro

Arriva la stretta per i permessi Ztl. Probabilmente dal 1° agosto il centro diventerà meno accessibile. Banche, consolati e i politici, dai consiglieri comunali ai parlamentari, non avranno più il telepass. Mentre per garage, alberghi, artigiani e merci scattano regole più rigide. Un taglio da 6-7.000 permessi. Stretta anche per il commercio. D'ora in poi, stabilirà a breve il Consiglio comunale, niente più kebab, internet point, money change e distributori automatici di bevande nel centro storico tutelato dall'Unesco. I garage dentro la Ztl non potranno più avere il telepass da consegnare ai clienti abituali: l'ingresso in Ztl potrà essere autorizzato solo previo collegamento col portale entro 1 ora dal transito. E si dovrà pure sborsare 1 euro per ogni ingresso. Anche gli alberghi dovranno avvalersi del sistema del portale. Idem per le autofficine e gli autonoleggi. Anche gli artigiani chiamati per le riparazioni d'urgenza dovranno collegarsi al portale e pagare 1 euro: si sta studiando però anche un sistema via sms. Per il trasporto merci i veicoli dovranno essere autorizzati singolarmente ma dovranno uscire dalla Ztl entro le 9 (questo dal 16 maggio). Mentre i medici non convenzionati dovranno dotarsi di un permesso temporaneo gratuito per ogni visita a domicilio. Per i medici convenzionati con l'ambulatorio in Ztl valgono le stesse regole per quelli con lo studio esterno ma con pazienti residenti nella Ztl. In più, i veicoli a 3 ruote non potranno più entrare liberamente com'è oggi. Per i disabili il permesso verrà rilasciato solo a chi è residente nel Comune o ai non residenti che attestino una frequenta necessità. I domiciliati potranno richiedere il telepass solo se residenti in un raggio di oltre 40 chilometri da Firenze. Ogni deroga sarà decisa solo dal sindaco. Sul commercio sarà il Consiglio comunale a dettare le nuove regole. Ma le indicazioni sono già chiare, come scrive il sindaco Matteo Renzi nella sua «e-news». Un giro di vite sulle licenze rilasciate d'ora in poi: «Basta con distributori automatici di bevande, con strutture alimentari di bassa qualità che lavorano solo con il precotto e surgelato (cioè i kebab, ndr), basta con gli internet point e i money change in tutta l'area del centro Unesco. In compenso, annuncia Renzi, «nonostante le polemiche» a maggio tornerà la Ztl notturna. Con navette della Firenze Parcheggi e bus a chiamata.

Massimo Vanni

La REPUBBLICA GENOVA – pag.II

Mancano cento milioni, rischio tasse

Deciso a Roma il riparto tra le regioni. Alla Liguria gli stessi soldi del 2010

Manca all'appello un centinaio di milioni di euro e bisognerà trovarli per riuscire a mantenere il pareggio dei conti della sanità ligure nel 2011. Come? Decisioni non ne esistono ma qualche ipotesi circola da tempo nel palazzo della Regione, dove non è stata una sorpresa la manovra del riparto nazionale dei fondi sanitari per il 2011, che scongiura il male peggiore («che era l'ipotesi iniziale del governo e avrebbe comportato un ritorno al 2005 con un piano di rientro e l'aumento delle imposte», dice il presidente Claudio Burlando), ma lascia aperti i problemi. «Avremo le stesse risorse del 2010», ha annunciato ieri sera Burlando che era a Roma a chiudere la trattativa con il governo e le altre Regioni. Di far pagare il ticket sui farmaci a chi soffre di malattie croniche ed ha un reddito alto (sopra i centomila euro) si è già parlato ma sono numeri talmente bassi che non basterà. Si discuterà ancora dei ticket sulle prestazioni del pronto soccorso per le patologie non gravi, i cosiddetti codici verdi e bianchi. E poi potrebbe anche tornare l'addizionale Irpef, da cui sono stati esentati i liguri tra i 20 ed i 30 mila euro di reddito: questa esenzione vale da sola 36 milioni di euro all'anno, soldi che mancando almeno 100 mila ai conti della sanità, potrebbero tornare a fare comodo. Il piano della Regione partirà però da altro e cioè dal fronte interno della razionalizzazione degli acquisti, dei farmaci e non solo, dalla chiusura di sedi e reparti non in linea con la situazione epidemiologica. Via i doppioni, stavolta sarà tassativo. L'assessore alla Salute Claudio Montaldo spiega: «Stiamo facendo i conti, ma direi che siamo sottofinanziati di una cifra tra i 90 ed i 100 milioni». La discussione su come recuperarli è aperta. «Abbiamo già varato manovre che daranno i l loro esito, in termini di risparmi, nei prossimi mesi - spiega Burlando - e mi riferisco ad operazioni come l'Evan-gelico a Voltri e la fusione San Martino-Ist. Vedremo il da farsi anche alla luce di questi risultati». L'assessore alle Finanze Rossetti non esclude sacrifici da chiedere anche ai liguri ma dice: «Bisognerà rafforzare ulteriormente le politiche di riorganizzazione dell'offerta sanitaria. Vedo consiglieri del Pdl come la Della Bianca che sostengono la non chiusura di piccoli ospedali come Recco e poi ci accusano di avere più posti letto ospedalieri delle altre regioni».

Ava Zunino

La REPUBBLICA GENOVA – pag.V

Il caso

Tesoreria del Comune scontro Carige-Unicredit

Si potrebbe anche ripartire da zero per l'assegnazione del servizio di Tesoreria del comune di Genova che oppone Carige e Unicredit. Il Consiglio di Stato a cui era ricorsa Unicredit ha di fatto respinto i ricorsi delle due banche. Si prefigura, a questo punto, la possibilità di una nuova gara. La storia si trascina da tempo, da quando a fine 2009 il Comune di Genova mette in gara l'affidamento del servizio di tesoreria, fino allora gestito da Carige, per scadenza dei termini. La gara riguarda il periodo 1 gennaio 2010 - 31 dicembre 2014 e a fine 2009 il comune di Genova assegna il servizio a UniCredit. Carige, a questo punto, fa ricordo al Tar della Liguria che, con sentenza 4 marzo 2010, accoglie l'impugnativa annullando l'aggiudicazione a UniCredit. Ottemperando a questa decisione, il comune affida il 23 marzo l'appalto a Carige. Sei giorni prima, però, UniCredit aveva già presentato appello al Consiglio di Stato contro la sentenza di primo grado. Nel frattempo, il 27 maggio, viene stipulato il contratto di tesoreria tra il comune e Carige. Nei giorni scorsi, precisamente il 12 aprile, il Consiglio di Stato emette il suo dispositivo, a parziale riforma della sentenza del Tar, respingendo sia i ricorsi incidentali di UniCredit, sia quello principale di Carige. Occorre ora attendere la pubblicazione delle motivazioni della sentenza per comprenderne gli effetti. Ma non è scontato, a questo punto, che si possa ricominciare tutto dall'inizio.

La REPUBBLICA MILANO – pag.IV

Affitti, la stangata del Comune ogni mese fino a 150 euro in più

Nel mirino 23mila famiglie residenti negli alloggi popolari

Pensionate sole costrette a pagare 100 euro in più al mese, senza preavviso. Bollettini che accrescono di 150 euro l'affitto quando, magari, chi manda avanti la casa è appena stato licenziato. Sono gli aumenti che in questi giorni si abbattono sulle 23.500 famiglie che vivono in alloggi popolari del Comune. Gli aumenti arrivano oggi perché a gennaio l'assessore alla casa Gianni Verga ha applicato nel modo più severo possibile le disposizioni della legge regionale del 2007 sull'edilizia popolare. Oltre al danno la beffa: l'ultimo censimento dei redditi risale a quattro anni fa, quindi chi nel frattempo ha perso il lavoro si vede aumentare l'affitto in base a uno stipendio che non ha più. In gennaio il consiglio comunale si era opposto agli aumenti, votando una mozione del Pd. Oggi a mettersi le mani nei capelli sono invece i consiglieri del Pdl: «Un aumento simile, fatto un mese prima delle elezioni, rischia di costarci 50mila voti» sbotta un consigliere azzurro. Ma sembra tardi per una marcia indietro: i bollettini sono arrivati o stanno arrivando nelle case. Invece gli sconti sul prezzo dell'affitto votati all'unanimità dal Consiglio per mitigare la stangata, da 24 a 79 euro a famiglia, ancora si attendono. In via Lorenteggio 67 gli aumenti hanno raggiunto buona parte degli inquilini, gli sconti solo pochi. In via Bergamini 1 - case abitate da anziani - alcuni rincari sono stati calcolati in modo sbagliato, in senso sfavorevole agli inquilini. In via Amoretti 15 l'effetto degli sconti è annullato dalla crescita del prezzo del riscaldamento. E poi c'è l'aumento mensile. Crescono ora anche gli affitti degli inquilini Aler, ma il trauma sembra essere un po' minore, visto che l'adeguamento è avvenuto in più tranche già negli scorsi anni. Per chi abita nelle case del Comune, invece, il colpo è secco. Ovunque in città nascono comitati dei residenti che denunciano le difficoltà a pagare l'affitto maggiorato. E il Sunia ieri ha riunito gli inquilini in assemblea. «Sono due anni che chiediamo alla Moratti un confronto sugli affitti - dice il segretario cittadino del sindacato, Stefano Chiappelli - lei si è sempre negata e questo è il risultato». Più duro Giovanni Minali, segretario della Camera del lavoro: «Gli aumenti fuori misura sono il colpo di coda di un'amministrazione che aveva annunciato 28mila nuovi alloggi popolari e in cinque anni ne ha fatti 3.500, trascurando ogni questione sociale». La consigliera del Pd Carmela Rozza ha inviato una lettera al sindaco per chiedere un passo indietro, e attacca: «Questa giunta se ne frega di come vivano i cittadini, l'assessore Verga ha agito nonostante il voto contrario del Consiglio, fingendo che gli aumenti fossero un atto dovuto. Ora si facciano gli sconti». A segnalare per primo la questione, la scorsa settimana, è stato Rosario Pantaleo, consigliere democratico in zona 7, in corsa per entrare a Palazzo Marino: «Gli aumenti arrivano in piena crisi economica e colpiscono le fasce più deboli della società», dice. Oggi intanto, il prefetto riceverà i sindacati degli inquilini per parlare di occupazioni abusive nelle case popolari.

Franco Vanni

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

L'analisi

Le miserie dell'urbanistica

Se si prova a digitare sul computer la parola "urbanisticamente", il programma di scrittura non la riconosce e come alternativa dà il curioso lemma "urbanissimamente". Un superlativo strano e oramai in disuso, ma che, soprattutto, appare particolarmente arduo da applicare alla realtà urbana campana e napoletana in particolare. Le analisi più recenti, infatti, mostrano una crisi urbana che fa riferimento non soltanto alle condizioni attuali e di fatto, ma anche alla decisa assenza di strategie e di politiche in grado di invertire le tendenze in atto, tipicamente dissipative e disordinate. A evidenziare il difetto di idee sulla città di domani, sulle sue forme e sulle sue priorità, è anche la campagna elettorale in corso. Pur essendo, infatti, la competizione elettorale il luogo della proposta non vincolata a limiti di bilancio e normativi, della visione più o meno libera, di guizzi immaginifici, dai programmi dei candidati emergono per lo più genericità e una certa imprecisione di fondo che fanno apparire le loro proposte tutt'altro che "urbanissime". Eppure la messe dei materiali e degli argomenti disponibili è appetibile e consentirebbe di andare ben oltre proposte trite e improbabili come, tanto per fare un esempio, costruire un nuovo stadio da qualche altra parte, idea riesumata da Gianni Lettieri, di certo in grado, per chi lo conosce, di fare di meglio. Per il resto, le idee elettorali sulla città muovono da parole d'ordine il cui uso ripetuto le sta mutando in oggetti allergici: periferie, centro storico, Bagnoli, area Est, i Pru, cose per le quali l'interesse dell'elettore medio e mediamente informato è quantomeno ridotto al rango di miraggio. Il fatto, ad esempio, che disastri gestionali e urbanistici come quello dell'ex area industriale di Bagnoli vengano in qualche modo portati a termine tra qualche anno, è poco rilevante in un racconto elettorale che deve essere in grado di fare "cose con le parole", di solleticare l'innovazione, di far credere persino nell'improbabile. In queste stesse settimane anche a Milano è in corso la maratona elettorale per le comunali. In urbanistica la discussione è monopolizzata da contrapposte visioni di futuro, da idee chiaramente alternative sullo sviluppo della città e sui modelli urbani da privilegiare, sulle priorità e finanche sulle classi sociali da avvantaggiare. L'amministrazione in carica ha approvato pochi mesi fa il Pgt, il nuovo piano regolatore di Milano, che rimescola, anche in modi provocatori, i luoghi dello sviluppo urbano, utilizzando parole e idee-guida come «densificare per non consumare suolo», «nuove trame connettive dello spazio pubblico», «quindici grandi temi di pubblico interesse». Su queste questioni, l'opposizione ha accettato la sfida, alimentando la battaglia in Consiglio comunale, contestando i volumi e le quantità messe in gioco e il pericolo cementificazione per le residue aree agricole. O, ancora, il dibattito sull'Expo del 2015, la cui gestione è finora apparsa debole e inconcludente e sul quale si gioca il riposizionamento di Milano tra le grandi città europee. Sempre a Milano, forse è interessante ricordarlo, l'architetto Stefano Boeri, sconfitto alle primarie, è candidato al Consiglio comunale sostenendo pienamente il vincitore Giuliano Pisapia. Realtà, ovviamente, diverse. Ma ciò non esclude che anche a Napoli non debbano essere al centro del dibattito il futuro e le strategie giuste per amplificarlo. Perché accanto alla gestione dei rifiuti e al disordine urbano, ci sono occasioni come il Forum delle Culture, il cui destino non deve essere, come sembra, per forza segnato in negativo, oppure il restituire alla città lo spazio pubblico del waterfront, o ancora rilanciare, con convinzione non ipocrita, i musei e le istituzioni culturali. Come scrive Andrea Branzi su "Domus" di questo mese: «La battaglia tra le grandi città europee non avviene più sul numero di istituzioni finanziarie e delle banche, ma sul numero di grandi scrittori che le abitano, dei poeti che vi si nascondono, della tolleranza e della democrazia che vi si respirano». E forse non è un caso, in questo clima locale un po' cupo di emergenza e di poche idee, se l'eroica montagna di sale di Mimmo Paladino, simbolo della Napoli di pochi anni fa soltanto, campeggia ora nella grande piazza accanto al Duomo di Milano. Le cose da ricostruire e da reimmaginare, a quanto pare, sono ancora tante.

Giuseppe Guida

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

Acqua, arriva la stangata sulle bollette

Scattano gli aumenti in 29 comuni dell´Ato 3. Rincari fino al venti per cento

La stangata dovrebbe arrivare in bolletta già alla metà di maggio. Acqua più cara del venti cento per ventinove comuni dell'area sarnese-nolana-stabiese. La proposta, già deliberata in Cda lo scorso dicembre dall'Ato3 autorità di ambito del sarnese vesuviano, sarà votata il prossimo 29 aprile dall'assemblea dei sindaci. E se tutto filerà liscio, la delibera potrebbe rendere operativi gli aumenti nei quindici giorni successivi. Un «semplice adeguamento» minimizzano dall'Ato3. «Aumento ingiustificato» protestano i comitati civici. «I rincari del venti per cento valgono solo per alcune fasce - protesta Consiglia Salvio, referente del Comitato referendario campano per l'Acqua Bene Comune - gli aumenti sono ben più alti, possono arrivare fino al 50 per cento». Nulla di definito, finora. Tutto dipende dagli esiti dell'assemblea con i Comuni. È qui che il Consiglio di amministrazione dell'Ato3 proporrà gli aumenti tariffari straordinari già deliberati in Cda a dicembre (assieme ai rimborsi dovuti ai cittadini per la depurazione non assicurata). La soglia di aumento è di 1,32 euro al metro cubo. Ma ci sono ancora zone (come Nocera) dove le tariffe sono ferme a 0,90 al metro cubo. I comuni più colpiti dalla stangata sono: Angri, Camposano, Castellammare di Stabia, Cimitile, Corbara, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Marigliano, Pagani, Pomigliano d'Arco, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, Sant'Egidio Monte Albino Santa Maria la Carità, Scafati, Tufino, Brusciano, Casalnuovo, Cicciano, Calvanico, Fisciano, Mariglianella, Poggiomarino, Pompei, Roccapiemonte, San Marzano Sul Sarno, San Valentino Torlo, Sarno e Striano. Per gli altri 47 comuni inclusi nell'Ato3, gli aumenti si attesteranno invece intorno all'8 per cento. Tra questi, Nola, guidato dal sindaco Geremia Biancardi. «Paghiamo 0,66 euro per la prima fascia, 1,21 euro per la seconda - dice Raffaele Napolitano del comitato civico - Di certo la prima fascia arriverà a 1,32, con un aumento del 100 per cento. E comunque con la privatizzazione dell'Ato 3 abbiamo già subito aumenti del 300 per cento in sei anni». «Si tratta di rincari in ballo da anni, mai praticati - precisa il presidente Carlo Sarro - Ci sono due bacini con due tariffe differenti. È giusto invece che paghino le stesse tariffe». Nel dettaglio, spiegano dall'Ato3 (51 per cento partecipazione pubblica, 49 della privata Gori), da 1,02 al mc si passerà a 1,23 al mc, con un aumento del 20,31 per cento. «I primi 23 metri cubi sono assicurati alle famiglie ad un costo bassissimo - precisa Sarro - pagano soltanto 0,50 al mc, praticamente la metà». Critici i comitati civici (in prima linea padre Alex Zanotelli), pronti a lanciare l'allarme, in attesa del referendum sull'acqua pubblica del 12 e 13 giugno. I rincari, avvertono, potrebbero andare in soccorso ai pesanti disavanzi di bilancio della società partecipata Gori, «si parla di un buco di 40 milioni di euro». «La Gori vive un periodo di sofferenza finanziaria - conclude il presidente Sarro - e la situazione ha generato un certo appesantimento. Ma gli aumenti non sono collegabili».

Tiziana Cozzi

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI

Comune deserto, retata di assenteisti

Boscoreale, processati per direttissima e rimessi in libertà

Il Comune non c'è. Gli uffici sono aperti ma i dipendenti non ci sono. Eppure risultano tutti presenti. A turno uno di loro fa il "pianista" e registra le presenze con i badge elettronici raccolti dai colleghi fantasma. Tutto ripreso, registrato dalle telecamere dei carabinieri. Quarantasette dipendenti assenti, quarantuno recidivi, assenti da tre mesi con stipendio assicurato. Non è un caso di assenteismo: è una vera e propria retata di dipendenti comunali nel Municipio di Boscoreale. Quarantuno arrestati per truffa ai danni dello Stato e falsa attestazione del dipendente pubblico di presenza in servizio. E con la retata il Comune che resta effettivamente svuotato. Un terzo del personale è coinvolto. Tutti quei dipendenti, dopo una notte in camera di sicurezza, finiscono davanti ai giudici del tribunale di Torre Annunziata la cui Procura ha coordinato le indagini del colonnello Andrea Paris. Si comincia la mattina presto, ieri sera alle nove la decisione. Sono stati convalidati tutti i quarantuno arresti, e tutti i dipendenti, in attesa del processo fissato al 27 maggio prossimo, sono stati sospesi dagli incarichi per due mesi. Comune di Boscoreale vuoto per assenteismo e che resterà vuoto ma per le misure interdittive. Arrivano intanto le dure parole del sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella: «Attendiamo l'esito del processo e di sicuro assumeremo con forza tutte le iniziative che la legge prevede per tutelare gli interessi e l'immagine dell'ente con assunzione anche di drastici provvedimenti, fino al licenziamento per giusta causa, se sussistono i motivi. Ho appreso con sgomento dell'operazione dei carabinieri che ha portato al fermo di 41 dipendenti indagati per assenteismo. Sono rimasto profondamente colpito da un punto di vista umano - aggiunge Langella - in quanto comunque sono persone che conosco da anni». Ma le accuse della Procura sono durissime. Si sottolinea la durata dell'indagine, tre mesi. Scrive il procuratore Diego Marmo: «Si intuisce lo scenario inquietante di disinteresse per la cosa pubblica e cattiva gestione amministrativa in cui versano alcuni enti locali». Il procuratore lascia intendere che l'indagine non è chiusa: «Il radicato fenomeno di assenteismo - sottolinea - coinvolge oltre settanta dipendenti su 180». Dunque altri impiegati sotto inchiesta, e non solo il 41 arrestati. Truffa gigantesca grazie a un trucco semplicissimo, con il passaggio di mano dei badge elettronici da inserire nelle apparecchiature marcatempo. I dipendenti "pianisti" presenti a turno sul posto di lavoro e i colleghi a casa o altrove. E i dirigenti? I responsabili dei servizi? La Procura di Torre Annunziata indaga anche sulla loro posizione. Perché poiché gli uffici erano in pratica vuoti visti i tanti assenti, i responsabili avrebbero dovuto accorgersi di quanto succedeva e segnalare anomalie e abusi.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

L'assessore Marcello Tagliatela: "La strada è un pugno nell´occhio, ma l´errore non è stato commesso dai nostri uffici"

Ecomostro di Seiano, si muove la Regione "Quella autorizzazione non andava data"

Al via gli accertamenti dei carabinieri disposti dalla Procura - L´esponente della giunta Caldoro "Escludo assalti generalizzati in quella zona"

«Ho visto le foto pubblicate da Repubblica. Quella struttura rappresenta un pugno nell'occhio, non c'è che dire. Farò anche io le mie verifiche, sono curioso di capire come sia potuto accadere», spiega Marcello Taglialatela, assessore regionale all'Urbanistica commentando il caso della strada in costruzione a Seiano sulla quale indaga adesso la Procura di Torre Annunziata. Ma al di là di quelle che saranno le verifiche della magistratura, restano gli interrogativi suscitati dall'impatto sul territorio di un viadotto di 400 metri che da provvisorio (avrebbe dovuto servire il cantiere del depuratore di Punta Grandelle per poi essere smantellato) potrebbe invece diventare definitivo. Gli ambientalisti parlano di ecomostro. «Non entro nel merito - ragiona Taglialatela - però penso che sia stata firmata qualche autorizzazione che, invece, non doveva essere rilasciata. Non da parte degli uffici regionali, comunque. Di sicuro sono immagini che colpiscono e lasciano esterrefatti». La Procura di Torre Annunziata, diretta dal procuratore Diego Marmo e dal procuratore aggiunto Raffaele Marino, ha avviato accertamenti e chiesto ai carabinieri di Sorrento di acquisire la documentazione per verificare l'iter amministrativo dei lavori dell'arteria. I lavori sono partiti su iniziativa del commissariato di governo per le bonifiche e la tutela delle acque. La Soprintendenza ha spiegato nei giorni scorsi di aver fornito l'assenso solo come servizio per la realizzazione del depuratore, aggiungendo che nel progetto era previsto l'obbligo di demolizione e non si parlava neppure di piloni. Secondo il sindaco di Vico Equense, Gennaro Cinque, la strada potrebbe però essere utilizzata per decongestionare il traffico della Costiera. Più in generale, c'è preoccupazione per il futuro della Penisola sorrentina e il timore che uno dei paesaggi più affascinanti del mondo possa essere gradualmente deturpato e trasformato in un nuovo litorale Domizio. «Questo posso escluderlo - assicura Taglialatela - parliamo di una delle poche zone della regione per le quali esiste un piano territoriale già approvato». Proprio ieri si è insediato nella sede dell'assessorato regionale all'Urbanistica il comitato tecnico che elaborerà in maniera congiunta il piano paesaggistico della Campania. «Stiamo lavorando a una legge quadro importantissima - afferma l'assessore Taglialatela - basti pensare che la nostra regione nella sua storia non è mai riuscita ad approvare una legge di pianificazione e di governo del territorio. Le norme urbanistiche e paesaggistiche attualmente in vigore sono state infatti adottate in regime di commissariamento dal governo nazionale nel 2004. In Penisola sorrentina come in Costiera amalfitana - conclude Taglialatela - eventuali modifiche rispetto alla situazione, se mai saranno previste, saranno predisposte solo in pieno accordo con la Soprintendenza».

Dario Del Porto

La polveriera Gesip

Cortei, sit-in, autostrade bloccate la rivolta mette in ginocchio la città

Stop al traffico in via Oreto e sulla A29. Assedio alla Regione

Palermo sempre più stretta nella morsa della protesta Gesip. Una città sfiancata, avvinta in un assedio senza fine che ieri ha paralizzato centro e periferie, con cortei improvvisi, autostrade bloccate, paralisi a ogni incrocio possibile, automobilisti in trappola senza alternative, con i vigili a deviare il traffico in più punti in contemporanea. E all'orizzonte si intravedono solo nubi. Una protesta a macchia di leopardo, dalle 8 del mattino fino al pomeriggio, con i mezzi Gesip posti di traverso all'imbocco della via Oreto e due blocchi opposti che hanno rallentato il traffico all'ingresso delle autostrade Palermo-Catania e Palermo-Trapani. Per un paio d'ore automobili e tir passati col contagocce. Per alzare il tiro, in duecento hanno marciato nel pomeriggio su Palazzo d'Orleans: in assenza di risposte da Roma sull'assegno da 40 milioni di euro, che consentirebbe di non staccare la spina a partire dal 1° maggio, anche la Regione è stata investita dal ciclone Gesip. I lavoratori hanno simbolicamente alzato le mani davanti alla polizia schierata in piazza Indipendenza. E dal pulpito di un albero segato durante le marce dei pip hanno tenuto un comizio davanti agli uffici della Presidenza. Ieri i 1.900 dipendenti della società comunale hanno scelto forme di protesta a sorpresa che hanno messo sotto assedio Palermo da est a ovest, da via Rosario Nicoletti, a Tommaso Natale, allo svincolo di via Oreto, con soste a Palazzo delle Aquile, in via Roma, piazza Massimo, via Maqueda, corso Vittorio Emanuele, e interruzioni "selvagge" della circolazione. Oggi si ripete: appuntamento in via Toselli, sede della Gesip, per organizzare le manifestazioni, finora dai toni pacifici. Si procede a oltranza. «Fino a quando non otterremo risposte, continueremo a mettere la città sottosopra - dice Maurizio Giannotta, in forze al canile municipale - Non vogliamo elemosine né altre proroghe di un mese. Vogliamo essere stabilizzati, meglio se scollegati da Gesip e collegati al Comune. Ci devono internalizzare». Il blocco ieri è partito da via Ausonia, sede del polo tecnico, dove stanno anche gli uffici dell'Edilizia privata. Con un cordone i lavoratori hanno impedito di buon mattino l'accesso ai dipendenti. Chiusa tutta la zona intorno a via Croce rossa, col traffico deviato. Poi il grosso si è spostato all'ex rotonda di via Oreto e altri si sono mossi in direzione di Tommaso Natale. Un altro gruppo si è diretto verso la sede della ragioneria generale, in via Roma, e altri alla Gesip, in via Toselli. «Ai lavoratori non interessa essere per forza dipendenti Gesip - hanno urlato mentre la Digos chiedeva loro di liberare l'autostrada - Chiediamo che i servizi vengano gestiti dal Comune. Fra tre giorni è Pasqua e noi continueremo a fare rumore perché vogliamo far valere i nostri diritti». «La classe politica si determini per risolvere il problema - ha aggiunto Piero Messineo, Gesip del settore Verde - La situazione non può procedere per proroghe. Se si è arrivati a questo punto, la colpa è di chi non ha gestito bene le risorse». E ancora Giannotta: «Qui si rischia tutti di perdere le staffe, siamo al limite». I lavoratori della società di servizi del Comune («con la solidarietà dei sindacati che li seguono da vicino nella protesta», ha precisato Sandro Cardinale, di Usb) confidano anche nel progetto di fuoriuscita del personale che riguarda i "pensionabili" delle aziende comunali: si parla di 1.400 persone in tutto, di cui un centinaio della Gesip. Fuoriuscita che consentirebbe il turnover. Davanti a Palazzo d'Orleans una delegazione di cinque rappresentanti dei lavoratori ha incontrato Totò Cianciolo, responsabile della task force per l'occupazione. «Abbiamo prospettato al Comune una soluzione tecnica. Il punto non è se i soldi arrivano o non arrivano. Qui si chiede una soluzione definitiva - spiega Salvo Barone, della Cisl - L'obiettivo prioritario è l'internalizzazione dei servizi e dei lavoratori». I sindacati pensano a un piano per l'affidamento dei servizi al Comune con un contratto di servizio pluridecennale. «Questa gente vuole garanzie occupazionali - aggiunge Barone - Quando arriveranno i 40 milioni di euro, chiederemo l'adeguamento della convenzione al costo del lavoro, che oggi è di 70 milioni, mentre la convenzione parla di 58 milioni».

Antonella Romano

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Politica e sprechi, storia di un crac

Maxistipendi per i dirigenti, indennità a pioggia, assenteismo record

È la società dove ci si assenta pur essendo al lavoro. Pochi mesi fa un giardiniere è stato beccato mentre vendeva panelle davanti alle scuole, mentre un altro, Francesco Alioto, è finito sotto processo con l'accusa di passare le ore di servizio sulla barca del sindaco. È anche la società dove i lavoratori percepiscono un'indennità aggiuntiva per ogni cosa: c'è l'extra per chi guida il decespugliatore e quello per chi guida i carri funebri, c'è l'indennità per il disagio estivo, concessa agli accalappiacani da maggio a settembre, quella per «addetti al vitto degli animali» e anche quella per le potature alte, nonostante i giardinieri - per non scavalcare i comunali - non possano intervenire su piante che superano i due metri d'altezza. Ma è soprattutto la società che, mentre dichiarava lo stato di crisi, sbloccava per tutto il 2009 diecimila ore di straordinario. Quella che paga un milione di euro all'anno per l'affitto di sette magazzini e delle sedi di via Maggiore Toselli, via Pitrè, Partanna Mondello e corso dei Mille. Quella che negli anni passati ha raddoppiato lo stipendio al direttore (da 70 a 154 mila euro lordi) e concesso superminimi a pioggia ai dipendenti (tra il 2006 e il 2007, in piena crisi e in periodo elettorale, ne ha attribuiti 85 che vanno dai 28 fino ai 350 euro). Ecco il carrozzone Gesip: uno "stipendificio" con quasi duemila dipendenti che da una settimana mettono a ferro e fuoco la città. Una società che chiede 14 milioni di euro per non fallire. E per la quale il sindaco Diego Cammarata ha chiesto un altro assegno a Roma, dopo quello sganciato dal governo Berlusconi per l'Amia. Ecco la Gesip, l'azienda che prima delle elezioni del 2007 ha assorbito altri quattrocento precari mandando i conti irrimediabilmente in rosso: gli assunti, quasi tutti ex detenuti, sono passati da 1.500 a quasi duemila. Un'azienda, la Gesip, che produce poco e costa troppo: in media i lavoratori, al netto delle ferie, si assentano quindici giorni su cento. Un vero record. La società aveva persino tentato di allettare i dipendenti proponendo un premio in busta paga, dai cinquecento ai mille euro l'anno, a chi non si assentava. Tentativo fallito. La scommessa della Gesip è stata finora perduta. Quando nel 2001 il Consiglio comunale creò la prima società mista per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili in carico a Palazzo delle Aquile, il commissario Guglielmo Serio salutò la nascita della Gesip come «un traguardo storico». Dieci anni dopo, l'azienda comunale che si occupa di pulizia, manutenzioni e servizi cimiteriali è sull'orlo del fallimento. Il progetto iniziale - smembrare man mano il grande carrozzone per trasformarlo in mini-società più appetibili per i privati - è rimasto un'intenzione: da quando, nel 2007, Italia Lavoro ha lasciato il 49 per cento delle quote societarie, la Gesip è diventata al cento per cento del Comune. Che non riesce a mantenerla. La società è rimasta una roccaforte dalla politica: guidata sempre dall'ex Udc (l'ultimo presidente, prima della liquidazione, è stato Pippo Enea, preceduto da Mario Parlavecchio e dall'avvocato di Totò Cuffaro, Claudio Gallina Montana), oggi è in mano a Massimo Primavera, un "non-politico" di area Pid. Alla vicepresidenza, per anni, c'è stato un fedelissimo del sindaco, Stefano Mangano, suo ex segretario particolare, mentre la scelta per il ruolo del direttore è caduta su Giacomo Palazzolo. Anche lui vicinissimo a Cammarata. Almeno fino a quando entrambi non sono finiti in tribunale per il caso dello skipper assenteista Franco Alioto. Assunto nella società comunale su segnalazione del sindaco, come lo stesso Cammarata ha rivelato. Quello dello skipper non è l'unico guaio giudiziario nel quale il sindaco è inciampato con la Gesip. È indagato per abuso d'ufficio anche per il fatto che alcuni operai dell'azienda ripulirono, pochi giorni prima della cerimonia, la strada che portava alla chiesa in cui Cammarata fece battezzare la figlia. Una strada che però è privata.

Sara Scarafia

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Ars, primo sì alla Finanziaria dei tagli

Cancellati tutti i contributi. Sparisce la stretta agli stipendi di assessori e burocrati

Il primo sì alla Finanziaria extra-light arriva nel silenzio della maggioranza e fra le polemiche interne all'opposizione. Quella che nel pomeriggio passa in commissione Bilancio è una manovra tecnica, una sorta di legge-civetta spoglia delle norme che più davano adito a contrasti e divisioni. Il confronto si sposta in aula, dove gran parte delle disposizioni accantonate sarà riproposta all'interno di un maxi-emendamento del governo. Scomparsi dal testo, per ora, tutti i contributi ma anche i tagli agli stipendi di presidente della Regione e assessori, i provvedimenti che congelavano la contrattazione dei dipendenti e quelli che mettevano un tetto alla spese per le autoblu. Messa da parte la norma che riduceva a un massimo di sei il numero degli uffici speciali. Stop alla dismissione dei beni degli Iacp, dei consorzi Asi e delle aziende sanitarie. Se ne riparlerà a Sala d'Ercole, dove altre norme moralizzatrici sono in lista d'attesa: come quella, firmata da Pino Apprendi (Pd) che vieta ai parlamentari di avere altri incarichi retribuiti in enti e associazioni. E in aula l'assessore al Turismo Daniele Tranchida presenterà un emendamento per la trasformazione a tempo indeterminato dei contratti degli orchestrali precari della Foss. Il testo sul quale si è accesa la luce verde della commissione nasce invece da un incontro fra l'assessore Gaetano Armao e i capigruppo e contiene alcune proposte presentate da maggioranza e opposizione. Spunta, ad esempio, una norma che consente il cambio di destinazione d'uso di edifici costruiti su verde agricolo: una disposizione che dovrebbe favorire la realizzazione di agriturismi e bed&breakfast, sponsorizzata dal capogruppo dell'Udc Giulia Adamo che martedì si era spinta a minacciare l'uscita del suo partito dalla maggioranza. Ma una mano è stata tesa anche all'opposizione: il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini esprime «soddisfazione» per lo stanziamento da cinque milioni a favore della Catania-Ragusa. Il metodo seguito, alla fine, ha spaccato la minoranza. Infuriati gli esponenti del Pid: Marianna Caronia si è vista stralciare una norma che avrebbe messo a disposizione 5,5 milioni di fondi europei per un bando per l'inclusione sociale di soggetti svantaggiati: ne avrebbero beneficiato quasi 500 operatori del sociale formati negli anni scorsi dal Ciapi. «Questa è una Finanziaria vergognosa. Non ho perso io, oggi, abbiamo perso tutti», dice la Caronia. E nel frattempo è esplosa una polemica interna al Pdl: «Mi dissocio da qualunque accordo politico, tacito o palese, tra il mio partito e la maggioranza di governo sull'idea di approvare una Finanziaria priva di qualsivoglia tipo di programmazione», aveva detto alla vigilia del voto in commissione il deputato catanese Marco Falcone. E Salvino Caputo, anche lui esponente del Pdl, a manovra varata, fa sentire il proprio lamento: «La Finanziaria esitata in Commissione è una legge senz'anima, clientelare e piena di compromessi». La sensazione è che i giochi debbano ancora cominciare. Oggi appuntamento in aula, ma con il Pid pronto a chiedere il termine di legge per la presentazione degli emendamenti: l'esame in aula di bilancio e Finanziaria slitterà a dopo Pasqua. Il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici: «Abbiamo approvato un testo che ci permette di andare in aula in un clima propositivo: nelle prossime ore maggioranza e governo lavoreranno alla stesura di un emendamento capace di contenere quelle norme necessarie a sostenere economia e imprese». Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore Armao, che si dice incoraggiato dal «clima di proficua collaborazione». Per far pareggiare i conti previsto un mutuo da 850 milioni: «Ma se arrivassero i fondi Fas - dice il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona - il prestito potrà essere ridotto o evitato».

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA ROMA – pag.X

Il caso

Campidoglio tagli agli stipendi dei mega-dirigenti

La giunta corre ai ripari dopo i rilievi della Corte dei Conti sugli stipendi dei manager. La giunta ha ieri approvato una delibera che fissa "una serie di limiti ai compensi degli organi amministrativi e di controllo delle società partecipate dal Campidoglio". Restano confermati i limiti alle retribuzioni per i presidenti e componenti dei consigli di amministrazione, fissati rispettivamente all'80% e al 70% della remunerazione del sindaco. Per quanto riguarda gli amministratori delegati che esercitano funzioni esecutive viene, invece, stabilito un tetto massimo di 350mila euro lordi annui, compresa la remunerazione di autonomi incarichi dirigenziali accordati nel rispetto delle disposizioni di legge e dei contratti collettivi. "Queste misure - sostiene il Campidoglio - permetteranno di assicurare una retribuzione adeguata ai prezzi di mercato sostenute anche da altri comuni italiani e al tempo stesso di ridurre di circa il 10% la spesa sostenuta dall'amministrazione".

La REPUBBLICA ROMA – pag.XII

No dei Verdi: "Ignorati gli ambienti di pregio". L'assessore Di Paolo: "Strumento di indirizzo per i nuovi compiti di province e comuni"

Piano cave, sì del Consiglio regionale dopo 20 anni

Dopo un ventennio di annunci e rinvii, il Consiglio regionale ha approvato la legge che regola il lavoro delle cave. È il Piano delle attività estrattive che, grazie al lavoro avviato nella scorsa legislatura è passato con larga maggioranza. A giorni sarà pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione. E, tempo un anno, le Province dovranno adeguare i propri piani territoriali ai nuovi indirizzi. Spetterà, quindi, ai Comuni il compito di autorizzare l'avvio delle attività estrattive. La Regione decentra poteri, insomma, mantenendo la sua funzione di programmazione e indirizzo. Ma i Verdi hanno votato contro. «Il centrodestra ha ignorato i nostri emendamenti», motiva Nando Bonessio, «tesi a escludere dal Piano le aree di pregio ambientale». «Il Piano», per l'assessore alle Attività produttive Pietro Di Paolo, «definisce gli obiettivi di riferimento per la ricerca, l'estrazione, la lavorazione dei materiali di cava e di torbiera oltre che per il recupero delle aree». «È anche uno strumento conoscitivo», ancora Di Paolo, «fornendo la fotografia dell'esistente - con le linee guida per programmare ed esercitare le attività estrattive nel rispetto dell'ambiente - e le previsioni sulle produzioni, la stima dei fabbisogni, il censimento delle cave in esercizio». «Grazie al Piano», commenta dall'opposizione, Giuseppe Parroncini (Pd), «il comparto estrattivo che fornisce materiali di pregio come il travertino, potrà svilupparsi nel pieno rispetto dell'ambiente».

Carlo Picozza

Scenari dopo lo stop

Senza nucleare più gas e carbone

L'emendamento presentato dal governo che blocca e rimanda al futuro più o meno remoto la rinascita nucleare italiana è figlio di molti padri. Il primo e principale elemento è l'intenzione di depotenziare un referendum il cui esito, nel caso di quorum raggiunto, appare scontato non solo riguardo al tema del nucleare, ma anche a quello del temuto legittimo impedimento. Un disinnesco finalizzato anche ad eliminare uno scivoloso motivo di contrapposizione con il centrosinistra nelle incombenti elezioni amministrative. Non v'è dubbio che, come in quello del 1987, un pronunciamento popolare metterebbe una pietra quasi tombale sul nucleare in Italia. In questo modo, invece, il governo tiene in mano una carta che forse in futuro potrà ancora giocare. Nonostante questo «grado di libertà» che ha mantenuto, esso ha compreso che comunque il clima generale dopo Fukushima è radicalmente cambiato. E ciò avrebbe reso ancora più aspra la battaglia sulla localizzazione delle centrali che sarebbe stato necessario combattere contro le amministrazioni locali, spesso dello stesso colore politico, ma invariabilmente soggette alla sindrome Nimby (non nel mio cortile). Da tutto questo discende l'opinione, alquanto diffusa tra gli esperti, che nel nostro Paese il nucleare non si farà in ogni caso mai. Ma Fukushima avrà anche un effetto economico importante che probabilmente i nostri ministri hanno considerato. E cioè che i costi delle nuove centrali atomiche inevitabilmente cresceranno ancora per l'aggiunta di nuovi e complessi sistemi di sicurezza. Oggi il costo di partenza di un reattore di tipo Epr francese è di 6 miliardi di euro, somma che poi quasi invariabilmente aumenta per ragioni varie prima di giungere al completamento dei lavori. In questo quadro si inseriscono poi altri elementi che presumibilmente hanno influito sulla decisione governativa. Un primo fattore è il raffreddamento nei rapporti politico-diplomatici con i francesi, per la contesa sugli immigrati muniti di permesso temporaneo di soggiorno, per le incursioni di Lactalis in Parmalat, per le contestazioni al bilancio delle Assicurazioni Generali, per la conseguente instabilità nell'azionariato di Mediobanca. Un secondo elemento riguarda il quadro energetico internazionale, dove la mina libica—o più in generale nordafricana — sembra temporaneamente disinnescata, il prezzo del petrolio che se non flette resta stabile— al punto che l'Opec si interroga se non ridurre la produzione — ed infine l'Agenzia internazionale dell'energia che preannuncia per giugno la pubblicazione di un rapporto dal significativo titolo L'età dell'oro del gas naturale. Anche grazie alle recenti scoperte di abbondanti riserve di gas non convenzionale che farà degli Stati Uniti un esportatore, e non più un importatore netto, così da prevedere nei prossimi anni un'espansione dell'offerta tale da accomodare consumi in crescita a prezzi probabilmente stabili. Il futuro energetico prossimo venturo del nostro Paese verrà delineato nella Strategia energetica nazionale, da tempo annunciata, e che ora l'emendamento governativo promette entro 12 mesi. Essa ci dirà che l'Italia continuerà a fare ricorso al gas per produrre elettricità,ma rinnoverà la promozione delle fonti rinnovabili, questa volta si spera senza tentennanti ed improvvisate politiche stop-and-go. Intanto c'è da aspettarsi che il nostro maggiore produttore, l'Enel, e forse altri grandi produttori, vista la sorte segnata del nucleare, si riposizioneranno verso l'economico ma altamente inquinante carbone. Nel contempo un grande sforzo andrà fatto sul fronte dell'efficienza energetica dove misure come la detrazione fiscale del 55% per la riqualificazione energetica degli immobili ha prodotto importanti risultati. Fortunatamente, dopo averla abolita e reintrodotta, questa misura compare nel Piano nazionale delle riforme appena licenziato dal ministro Tremonti. Un documento che, va detto, riserva poche novità all'energia e all'ambiente. Manca per esempio il riferimento al Piano straordinario per l'efficienza e il risparmio energetico che doveva uscire nel 2009, così come manca la previsione di quello ordinario che le direttive europee ci richiedono per il 2011. Un piano che per esempio prevedesse un grande intervento di efficienza energetica sugli immobili della pubblica amministrazione — scuole, ospedali, uffici, ministeri —, un piano che l'Enea due anni fa ha mostrato essere economicamente vantaggioso. Questa sì che sarebbe una vera riforma per la nostra economia.

Marzio Galeotti

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
CORRIERE DELLA SERA – pag.43

Italians

Ma quanti onorevoli «taffaruglioni»

Ovvero pasticcioni con predisposizione alle risse...

Un pasticcio risibile e turpe, un'ipoteca moralista, un vulnus epocale, una criticità destinata a far male. Una scusa randomica, poco strategica: tanta roba, considerate le attuali tempistiche. Ma non è nel nostro dna, ovvero non si trova sul territorio. Per fare sistema occorre un importante sforzo bipartisan? Anche no. Non è uno stralcio dei discorsi ascoltati ieri, dopo la proposta di cambiare la Carta (non stiamo giocando a burraco, onorevole Ceroni). L'agghiacciante primo paragrafo contiene i vocaboli dissezionati in questi primi mesi di «3 minuti 1 parola », la nuova rubrica di Corriere TV. Lo spirito del tempo soffia nel vocabolario. E l'alito, diciamolo, non è dei migliori. Il merito della videorubrica va agli Impermeabili (tre individui buzzatiani e sfuggenti che si occupano dell'animazione grafica). E, naturalmente, agli Imperdonabili: i tanti italiani importanti che parlano come si comportano. Maluccio. C'è il gusto perverso della ripetizione, rassegnazione alle mode. Lo stupore e l'am-mirazione, negli anni Duemila, sono rimasti congelati nell'aggettivo «straordinario»; da qualche tempo è tutto «epocale». Enfasi e pigrizia producono mosci risultati; mentre la lingua italiana offre delizie. Esistono parole dimenticate, fascinose e potenti, capaci di descrivere questi tempi sciatti e sbilenchi. Le ha raccolte Sabrina D'A-lessandro nel suo Libro delle parole smarrite (Rizzoli): brava. «Taffaruglione» è un pasticcione con predisposizione alle risse. «Sbucciafatiche» chi tenta di risparmiare ogni più piccolo sforzo. «Trasdispregevole» un traditore spregevole. «Mettibocca » un ficcanaso. «Mozzorecchi » un avvocatucolo. «Salapùzio» è un uomo di bassa statura e alta considerazione di sé. Ogni riferimento all'attualità politica è puramente casuale. Ma diciamolo: che bellezza. «Le parole non muoiono mai», scrive Stefano Bartezzaghi nell'introduzione. «Se qualcuno ne ha tenuto debita registrazione sono sempre lì, a disposizione». Prendiamo «scopamestieri». Sostantivo: «Che appena cominciato a imparare un'arte o un mestiere se ne stanca e dassi ad altro, e così via via». Lippi — non l'allenatore Marcello (1948), bensì il pittore-poeta Lorenzo (1606-1665), altrettanto immodesto — scrisse nel poema eroicomico Malmantile: «Fu scopamestieri: fu pollaio, sensale, attor di lite... prese l'appalto al fin dell'acquavite». Chi, nella vita privata, non conosce uno scopamestieri? Chi non avrebbe voglia, davanti allo spettacolo della vita pubblica nazionale, di inveire contro i magnolìni che ridono delle nostre sofferenze, gli schiribillósi incuranti del futuro, i perditempo del tarabaralla legislativo, gli incantanébbia della sovvenzione, i ciùscheri della diatriba televisiva, il navalèstro, preso della sue ravirésse, che mai ci conduce sull'altra riva? Ometto le definizioni. E ometto è un vocativo, signori.

Beppe Severgnini

IL CASO NAPOLI

Disordine e malgoverno

Napoli è la città dei luoghi comuni e dei pregiudizi. Questa affermazione non è dettata da un pregiudizio o da un luogo comune, ma è il risultato di una recente ricerca scientifica fatta in Olanda e riportata dalla rivista Science pubblicata negli Usa. L'esperimento è stato svolto in alcune sedi individuate con attenzione, tra cui la stazione ferroviaria di Utrecht, dove — in presenza di grande sporcizia, di molto disordine e di forte abbandono — è stato chiesto a un campione di persone scelte a caso di sedersi su delle panchine in prossimità dell'area degradata e di rispondere a un questionario preparato per l'occasione. Una volta sviluppato, il test, replicato in più occasioni, ha dato gli stessi risultati ovunque: il caos induce nell'essere umano una forte frustrazione e un gran desiderio di ordine. Il desiderio e la frustrazione possono essere subito risolti dall'individuo autonomamente, almeno a breve termine, attraverso un processo di semplificazione mentale che conduce verso un generale abbassamento del livello intellettivo del ragionamento. Di conseguenza, le persone esposte al disordine, alla sporcizia e al degrado sarebbero più propense a usare categorie mentali molto rozze e sviluppano più facilmente pregiudizi odiosi, anche discriminando i membri delle minoranze etniche. Da questa ricerca potremmo dunque trarre una deduzione semplice ma triste: essendo Napoli una delle città d'Italia più sporche, più disordinate, più degradate, più caotiche e più insicure (e perdonate i luoghi comuni e i pregiudizi connaturati in queste affermazioni, ma anche chi scrive non è esente dagli stessi meccanismi psicologici descritti in precedenza) automaticamente, anzi, scientificamente, diviene altresì una delle città dove governa il ragionamento rozzo e dove è generale un abbassamento diffuso del livello intellettivo della collettività. Probabilmente i nostri politici, i nostri aspiranti sindaci, senza aver letto la ricerca di Science conoscono bene questa caratteristica della città. Lo s'intuisce leggendo gli slogan scritti sui manifesti pubblicitari da molti candidati, anche, soprattutto, da candidati di sinistra (che dell'intelletto e della cultura si fanno vanto), che qui eviterò di riportare per decenza. La preoccupazione maggiore è che essi, di destra o di sinistra, si preparino forse ad amministrare la città con lo stesso atteggiamento semplicistico, badando più ai luoghi comuni che alle reali necessità del territorio. Mentre al contrario, come riporta Internazionale, il messaggio che dovrebbe giungere alla classe politica da questa ricerca olandese è opposto. «Evitare che l'ambiente urbano si degradi, investire in manutenzione e ristrutturazione, può aiutare a combattere i pregiudizi e le discriminazioni nella società». E può rendere la città più intelligente.

Diego Lama

IN VISTA DEL REFERENDUM

Privatizzazione dell'acqua i nodi aperti

Uno dei quesiti sui quali siamo chiamati a esprimerci — nel referendum del 12 e 13 giugno prossimo — riguarda l'abolizione della privatizzazione della gestione dell'acqua potabile. Di questo referendum, tuttavia, si parla poco e, quando se ne parla, lo si fa soprattutto tramite slogan, invece che riflettere concretamente sulle problematiche in gioco. I risultati della consultazione popolare potrebbero avere conseguenze tangibili in tempi relativamente brevi, dato che la legge Ronchi sulla privatizzazione della gestione dell'acqua dev'essere attuata entro il 31 dicembre di quest'anno. I motivi alla base di tale legge sono abbastanza chiari: mediante la concorrenza tra società private o pubblico-private nell'assegnazione della gestione degli acquedotti, si intende migliorare l'efficienza del servizio e, possibilmente, ridurre i costi complessivi. Naturalmente non c'è alcuna garanzia che simili obiettivi possano essere centrati, poiché i fattori in gioco sono tantissimi. Esperienze fatte all'estero hanno evidenziato risultati contrastanti: buoni, ad esempio, in Francia e deludenti in America Latina. I motivi dei promotori del referendum contro la legge Ronchi possono essere riassunti nei seguenti due punti: tutelare l'acqua preservandola per le prossime generazioni; evitare che l'acqua diventi una merce che garantisce profitti ai privati. Penso che più che il timore di un deterioramento delle risorse disponibili da parte dei privati, queste argomentazioni riflettano soprattutto una diffusa sfiducia verso l'ente pubblico, il quale deve gestire gli appalti garantendo — tra le altre cose — la necessaria trasparenza (evitando che tali appalti diventino motivo di guadagni illeciti), l'erogazione a tutti gli utenti e la qualità dei trattamenti di purificazione. La legge Ronchi — va peraltro sottolineato — recepisce una normativa europea e per il Trentino non è propriamente una novità, dato che, per citare un caso, la gestione dell'acquedotto di Trento è già garantita da una società mista. Il quadro, tuttavia, è assai dinamico anche da noi: i risultati del referendum potrebbero modificare o confermare ulteriormente gli attuali assetti. Alla data del referendum mancano ancora poche settimane. Volendo il tempo per stimolare un'ampia ed efficace riflessione pubblica, basata su informazioni e argomentazioni precise, c'è ancora tutto. Mi auguro che ciò venga fatto, per evitare che a vincere sia l'inerzia. Quell'inerzia, cioè, che porta a preferire l'immobilismo, anziché cogliere una opportunità di partecipazione alle decisioni e, eventualmente, di cambiamento dello status quo.

Giovanni Straffelini

CORRIERE DEL VENETO – pag.2

Riparto del fondo nazionale - Roma, da 300 a 400 milioni in più rispetto al 2010. Coletto: «Meritati»

Sanità, il Veneto porta a casa il tesoro e cede 24 milioni alle Regioni in rosso

Zaia: «Giusto aiutarle». Manovra di bilancio per scongiurare il commissariamento

VENEZIA — Ci sono voluti quasi quattro mesi ma ieri finalmente le Regioni hanno raggiunto l'accordo sul riparto del fondo sanitario 2011 e al Veneto, viste le premesse, è andata bene. Se fosse passato il criterio della «deprivazione» (povertà) invocato dal Sud, il rischio era non solo di non prendere un centesimo in più rispetto agli 8 miliardi e 344 milioni del 2010, ma addirittura di vedersi assegnare 200 milioni in meno. Invece, nella riunione romana cui hanno partecipato gli assessori alla Sanità (con il segretario Domenico Mantoan) Luca Coletto e al Bilancio Roberto Ciambetti ha prevalso il compromesso: no alla deprivazione in cambio di un fondo di solidarietà necessario a pareggiare i conti delle realtà in rosso, cioè Liguria, Calabria, Campania e Abruzzo. La giunta Zaia ha ceduto 24 milioni alla causa, ma ha portato a casa 8miliardi e 612 milioni (8 miliardi e 499 di base, più 20milioni di accentrata statale e 93 di mobilità attiva, cioè rimborsi dal resto d'Italia per i malati «forestieri» curati nei nostri ospedali), ai quali vanno aggiunti altri 127 milioni legati agli obiettivi di salute. Solo questi ultimi non verranno ripartiti tra le Uslma serviranno, per esempio, alla prevenzione. Se li sommiamo agli 8miliardi e 612 milioni citati, l'importo sale a 8 miliardi e 729 milioni: 395 milioni in più rispetto al 2010. «E' un successo da incorniciare —dichiara il governatore Luca Zaia — frutto di un grande lavoro di squadra. Ha vinto il buon senso e l'impostazione che il Veneto ha portato avanti fin dal primo giorno della trattativa. La svolta è stata aver evitato un criterio iniquo come la deprivazione, parametro socioeconomico che nulla ha a che fare con la spesa sanitaria e che avrebbe pesantemente penalizzato le Regioni più virtuose, come la nostra. Inoltre avrebbe messo in discussione uno dei capisaldi del federalismo in sanità, cioè l'applicazione dei costi standard. Un buon risultato — chiude Zaia — ma ora nessuno potrà dormire sugli allori. Ci aspetta un grande lavoro per migliorare le performances gestionali, a cominciare dalle liste d'attesa». «Una grande fatica ma anche una grande soddisfazione — aggiunge l'assessore Coletto — soprattutto per aver mantenuto la promessa fatta ai veneti di evitare che la nostra sanità, di qualità anche grazie ai loro sacrifici, venisse penalizzata da criteri estranei al settore. L'incremento ottenuto, visti i tempi difficili, è ingente, ma meritato». Ora l'esecutivo di Palazzo Balbi dovrà ritoccare al rialzo il riparto 2011 già indicativamente anticipato ai dg delle Usl sulla somma ottenuta da Roma nel 2010, per stabilire subito un tetto di spesa entro il quale operare. La complessa trattativa romana ha poi centrato altri due obiettivi: l'attivazione di un tavolo tecnico tra Regioni, ministero della Salute e Agenzia sanitaria nazionale per l'individuazione di nuovi criteri di riparto rispondenti alle realtà territoriali da utilizzare nel 2012 e la disponibilità del dicastero a riverificare l'utilizzo di 650 milioni di euro oggi destinati ad altri enti non regionali. Tornando ai fatti di casa nostra, il 28 aprile potrebbe arrivare l'annuncio che il disavanzo 2010 della sanità (sceso tra i 15 e i 20 milioni di euro) sarà coperto con una manovra di bilancio dalla Regione. Ipotesi sempre più vicina, che eliminerebbe lo spetto del secondo commissariamento consecutivo e del ritorno dell'Irpef.

Michela Nicolussi Moro

CORRIERE DEL VENETO – pag.7

Nel Trevigiano - Il sindaco: un periodo in biblioteca o nei centri rifiuti al posto della multa. Decidono i genitori

Minori, ordinanza anti sbronza «Ai lavori sociali chi sgarra»

MEDUNA DI LIVENZA (Treviso)— Per i minori pizzicati a bere alcolici si potrebbero presto spalancare le porte di biblioteche e centri di raccolta rifiuti nei quali scontare la «pena» con lavori socialmente utili, per imparare che lo «sballo alla fine si paga». L'originale iniziativa è di Marica Fantuz, sindaco di Meduna di Livenza, comune al confine tra le province di Treviso e Pordenone, che ha deciso di affrontare un fenomeno in continua ascesa, l'abuso di alcol fra giovanissimi, con un'ordinanza che offre un'alternativa «socialmente utile» alla multa. Il primo cittadino di Meduna ha preparato un'ordinanza, al vaglio della prefettura di Treviso, con la quale interviene sulle norme che vietano la somministrazione di alcolici ai minori di 16 anni e in particolare sulle sanzioni a carico dei giovanissimi: «Purtroppo - spiega Fantuz -, nonostante la legge vieti agli under 16 anni di bere alcolici nei luoghi pubblici, la situazione reale vede un uso smodato di queste bevande da parte dei ragazzini. Sembra quasi che sballarsi in compagnia sia un obbligo e le conseguenze sono sempre pesanti. Un fenomeno che purtroppo si stenta a reprimere nonostante svariate azioni di prevenzione». La legge prevede che i minori sorpresi a bere siano multati con una sanzione di 250 euro che viene, naturalmente, notificata ai genitori: «Ma la sanzione ha uno scarso effetto educativo, perché grava sulle famiglie e non sul ragazzino che ha infranto la legge. Per questo abbiamo pensato ad una soluzione alternativa. In pratica saranno i genitori a decidere se pagare o scegliere l'opzione che prevede di impegnare i ragazzi, per un certo numero di ore, in lavori socialmente utili a servizio del Comune». Ma quali lavori potrebbero fare dei ragazzini per la maggior parte studenti? «La nostra idea - continua il sindaco -, è un programma ad hoc per ciascun minore. Previo colloquio con lo stesso, valuteremo se sarà più indicato metterlo a lavorare in biblioteca o in qualche altro ufficio amministrativo oppure, per un'azione più intensa, farlo collaborare con gli operatori dei centri di raccolta differenziata. E' anche un modo per avvicinarlo al bene pubblico, per fargli capire che va rispettato. Ho avuto diverse segnalazioni di cittadini che hanno avuto danni provocati da ragazzini ubriachi o che, dopo aver passato la serata nei locali, si lasciavano andare ad atti di vandalismo contro cestini della spazzatura o lampioni». Si potrebbe pensare a un diffuso problema di alcolismo fra i giovanissimi della cittadina: «Non siamo ancora a questi livelli - precisa Fantuz -, ma ho 31 anni e quindi mi capita di frequentare qualche locale, e quello che vedo non mi piace. Una cosa è bere un bicchiere in compagnia, tutt'altra fare a gara a chi si sbronza di più. Per questo ho ritenuto di intervenire ». L'ordinanza, come detto, è al vaglio della Prefettura di Treviso ma rischia di non vedere la luce dopo il no della Corte Costituzionale agli ampi poteri che il pacchetto sicurezza del 2008 aveva concesso ai sindaci. Poteri che avevano portato ad ordinanze ad effetto, come quelle anti lucciole o anti accattoni: «Purtroppo - conclude il sindaco -, temo che questa decisione blocchi anche la mia ordinanza e ritengo che sarebbe un peccato. Mi rendo conto che qualche collega si è lasciato prendere la mano, ma nel caso del provvedimento che sto cercando di varare con la mia giunta, c'è un fenomeno sociale in continua ascesa che va contrastato in tutti i modi».

Milvana Citter

Lettere e commenti

Se il sud non cresce il fisco non c'entra

Il dibattito seguito su questo giornale all'editoriale di Luca Ricolfi sul differenziale di crescita tra Sud e Nord del Paese ha degli aspetti sconcertanti. Ricolfi, come fa da tempo, produce dati che evidenziano realtà poco conosciute della questione meridionale nel Paese: il Sud cresce ad un tasso leggermente superiore a quello del Nord ed evade maggiormente il fisco. I dati (Istat) si riferiscono, più precisamente, alla crescita del Pil pro-capite dal 1995 al 2007 e all'evasione in percentuale delle imposte pagate. Ai dati, il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, risponde: «La povertà al Sud, in questi anni, è sempre aumentata e questo lo sanno tutti, soprattutto chi vive nel Mezzogiorno». Questo lo sanno tutti, dice. In questa risposta sta tutto il disprezzo della politica e del sindacato per i dati, tutta la mancanza di serietà del dibattito economico nel nostro Paese. Mentre Bonanni sta con la testa sotto la sabbia, è bene cercare di capire cosa sta succedendo. Ricolfi suggerisce che proprio la minore pressione fiscale possa aver permesso all'economia meridionale di crescere più velocemente. A questo proposito è bene notare che se così fosse non ci sarebbe da stupirsi perché è in generale vero che economie meno tassate crescono maggiormente. Inoltre, è bene notare che le differenze di evasione fiscale tra Nord e Sud non sono di poco conto. L'Agenzia delle Entrate, sulla base di dati Istat, ha stimato recentemente una percentuale di reddito evaso per imposte pagate pari all'11 per cento a Milano, Torino, Genova, Roma, e al 66 per cento a Caserta, Reggio Calabria, e Messina. Ma c'è di più: il pubblico (i cui dipendenti non possono evadere) conta per il 40% circa del reddito al Sud e molto meno al Nord (tra il 20 e il 25%). Si capisce quindi che la pressione fiscale sul reddito privato sia al Nord probabilmente superiore al 50%. Giusto per avere un senso di cosa questo significhi, la pressione fiscale in Svezia è del 46%, in Danimarca del 48%. Detto questo, è possibile, come suggerisce Gianfranco Viesti in un altro contributo al dibattito, che la crescita del Sud stia raffreddandosi (ma anche questa è un'affermazione apparentemente non basata su alcun dato reale, una previsione). Ed è notoriamente difficile produrre relazioni causali. È possibile quindi che non sia stato lo «sconto» sulle tasse a far crescere il Sud più del Nord. Ma è fuori di dubbio che la pressione fiscale al Nord sia devastante per la sua economia e che questo non sia (o sia in minor misura) per il Sud. Questo significa quindi che ogni proposta di riduzione delle aliquote associata ad una diminuzione della spesa pubblica dovrebbe essere ben accetta. (Le dichiarazioni del ministro Tremonti di ieri sull'oppressione delle imprese vanno finalmente nella direzione corretta, anche se rappresentano una inversione a U per il ministro). Significa anche che le ragioni della mancanza di crescita del Sud (che se anche cresce più del Nord cresce pochissimo, soprattutto rispetto al suo potenziale che è molto elevato proprio a causa della sua povertà relativa in Europa) hanno radici ben più profonde che non la politica fiscale del governo. Osservo infine che coloro che, come Viesti, sostengano che vi sia «un mito dietro alla parola sprechi» del settore pubblico, potrebbero provare a convincere i cittadini italiani che i servizi pubblici che essi ricevono sono pari a quelli svedesi. Perché, o è così, oppure la differenza sono sprechi.

Alberto Bisin

LA STAMPA ASTI – pag.57

Un falò acceso nel campo può costare 600 euro di multa

La nuova normativa sullo smaltimento contraddice i regolamenti comunali

Multe ne sono già state fatte e ora partono da 600 euro: questo vuole la nuova normativa sullo smaltimento dei rifiuti, compresi quelli di origine agricola, entrata in vigore lo scorso dicembre. Ma per i contadini avvezzi ai classici falò di campagna, è quasi un giro di vite dai contorni ancora molto dibattuti, le interpretazioni divise tra i regolamenti comunali e la nuova normativa nazionale. E dopo le prime sanzioni emesse dal Corpo Forestale, a Villafranca e dintorni c'è chi ha inoltrato agli uffici locali una lettera di protesta: «Siamo un gruppo di abitanti proprietari di orti e giardini, non possiamo più bruciare neanche piccoli mucchietti di rami, perché le multe della Forestale di Villafranca sono salate, dicono che non bisogna inquinare, ma chi invece brucia la legna nella stufa tutto l'anno, non emette lo stesso fumo che si fa bruciando un mucchietto di rami?» si chiedono, sperando che tutto ciò «non serva per ingrossare le casse della Forestale così come avviene per gli autovelox sulle strade». Di certo è un tema caldo: in molti si sono presentati agli uffici del Corpo Forestale di Villafranca brandendo regolamenti in cui, con tutte le accortezze del caso, il regolamento comunale permetteva di bruciare piccole quantità di sterpaglie. «Ma la legislazione in materia è molto più complessa, per questo organizziamo tanti incontri informativi sia con gli amministratori sia con gli abitanti» precisa il personale della Forestale di Villafranca, aggiungendo che «gli importi delle multe non rimangono a noi, ma vanno alla Provincia». Si parte dal Testo unico ambientale del 2006 e dalle modifiche entrate in vigore dallo scorso dicembre: «Ora considera rifiuti urbani anche il verde proveniente da giardini e parchi, che deve essere smaltito come decide il Comune, ad esempio per Villafranca nei bidoni degli sfalci - spiegano - mentre potature di boschi, colture, residui di attività agricole sono rifiuti speciali, e come tali devono essere smaltiti». Dunque non si possono bruciare, spiegano gli agenti della Forestale: «Non vengono considerati rifiuti se hanno una destinazione precisa, come usarli per le stufe oppure destinarli a impianti di valorizzazione» aggiungono, ricordando che i falò, oltre ad essere pericolosi nel caso sfuggano di mano, emettono anche fumi inquinanti. Ma la realtà locale è ricca di regolamenti di polizia rurale che, pur con i dovuti paletti, permettono di bruciare piccole quantità di ramaglie: «E' una materia complessa, questa pratica è permessa in quasi tutti i comuni, soprattutto nelle zone rurali dove ad esempio i contadini bruciano le potature delle viti - commenta Guido Cavalla, sindaco di Villafranca – certo è giusto punire chi smaltisce illegalmente rifiuti bruciandoli, la plastica ad esempio, ma forse bisognerebbe interpretare più elasticamente la norma per i piccoli agricoltori». Minuzioso anche il regolamento in vigore a Costigliole: «Permette piccoli falò in alcuni orari e con un controllo costante, e viene meno nel caso ci sia, come in questi giorni, una circolare della Prefettura che lo vieta per siccità o alte temperature – precisa il sindaco Giovanni Borriero – ma soprattutto in alcune zone di campagna dove lo smaltimento è difficile, pensiamo debba essere consentito, con tutti i controlli del caso». Il dibattito è aperto, e nel Nord Astigiano le prime multe sono legate a casi limite: «Abbiamo sanzionato situazioni in cui si stava bruciando davvero di tutto, dalla plastica ai copertoni – precisano dagli uffici della Forestale di Villafranca – ma nella maggior parte dei casi prima avvertiamo della nuova normativa. Cerchiamo di prevenire – aggiungono – e adeguare i regolamenti comunali più vecchi alle nuove leggi sarebbe un passo avanti, per non creare confusione».

Elisabetta Fagnola

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

LA STAMPA BIELLA – pag.63

La partita del nucleare - Un credito record. Ai Comuni sede delle «servitù» e alle Province mancano i 30 milioni di euro del 2008 e 2009

"Facciamo causa allo Stato"

Mentre l'Italia dice no alla costruzione di nuove centrali, rimane aperta la questione compensazioni - Trino e Saluggia, in Consulta a Roma, chiedono i fondi arretrati e minacciano il blocco degli impianti

Trino e Saluggia faranno causa allo Stato, colpevole di non aver ancora erogato le compensazioni nucleari. La notizia del dietro front del Governo sulla realizzazione di nuove centrali nucleari è stata accolta positivamente nel Vercellese. Ma tra le risaie il clima non è affatto disteso. Anzi. Se i vercellesi possono guardare al futuro con meno timore di avere una centrale nucleare sotto casa, basta che si voltino indietro per scoprire che tutto questo fa parte del loro passato. E in parte, del loro presente. Il ripensamento sul nucleare è finito come un fulmine a ciel sereno sul tavolo della Consulta dei Comuni sede di servitù nucleari che si è riunita a Roma ieri pomeriggio. Tra i punti caldi le compensazioni (ovvero i fondi Scanzano) che lo Stato avrebbe dovuto versare a Province e Comuni che ancora oggi si portano dietro la scomoda eredità del nucleare. E il fatto che alla riunione fosse stato invitato anche il legale dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, di cui fa parte la Consulta, faceva presagire come i sindaci fossero pronti ad azioni eclatanti. A Roma ieri pomeriggio c'erano anche Marco Pasteris, primo cittadino di Saluggia, e Marco Felisati, sindaco di Trino: anche loro sono soddisfatti dello stop a nuove centrali giunto da Roma, ma nel loro territorio il problema resta. «La decisione del Governo di fermare la costruzione di centrali nucleari non ci lascia indifferenti – dicono i due amministratori vercellesi - anzi è significativa per aver ascoltato ancora una volta il parere dei cittadini su tema ambientale così importante per il nostro Paese. Ma al tempo stesso ora il Governo deve ascoltare con attenzione la voce di coloro che convivono ogni giorno con la passata esperienza nucleare». Sottolineano, adesso: «Auspichiamo che, abbandonata la strada della costruzione delle nuove centrali nucleari, l'attenzione si concentri ora sull'individuazione del parco tecnologico - deposito nazionale». Oltre al problema del trasferimento delle scorie, rimangono le gravi carenze dovute ai risarcimenti al territorio. «Il prelievo dalle bollette degli italiani per le compensazioni e il decommissioning (lo smantellamento di siti e scorie nucleari, ndr) non si sono interrotti – ricordano i due sindaci - quindi non si deve interrompere il processo per sgravare i nostri Comuni dalla pesante eredità della pattumiera nucleare». Per rendere più incisivo il messaggio, la Consulta ha deciso di intraprendere un'azione legale contro lo Stato «per farci corrispondere le somme indebitamente trattenute relative alle compensazioni del 2008 e del 2009, che complessivamente ammontano a 30 milioni di euro per Comuni e Province sedi di servitù nucleari e Province e Comuni limitrofi, e per far ripristinare anche quei fondi decurtati ai Comuni nucleari con la finanziaria 2005, pari al 70 per cento del totale. In tutto sono oltre 100 milioni di euro da corrispondere a Comuni e Province». La protesta potrebbe proseguire anche sul territorio, con azioni di protesta che potrebbero portare fino al blocco dei siti nucleari. I sindaci, infatti, si sono riservati, dopo aver consultato il legale dell'Anci, la possibilità di adottare provvedimenti a tutela del territorio e della popolazione: «Non escludiamo – dicono Felisati e Pasteris –, in caso di mancata assegnazione delle risorse, il blocco delle attività dei siti nucleari». Con le elezioni alle porte e il capitolo del nucleare provvisoriamente archiviato, il rischio è che il dibattito e l'attenzione dell'opinione pubblica su questi temi possa calare. Ostacolando così il già lento processo di smaltimento delle scorie nucleari. Saluggia e Trino potrebbero presto essere interessate anche dalla sentenza del Tar che, dopo il ricorso presentato dal Movimento 5 stelle e da Pro Natura sulla scarsa informazione dei trasporti di scorie, potrebbe bloccare i treni (e quindi le scorie) nucleari in partenza dal Vercellese.

Giuseppe Orrù

GAZZETTA DEL SUD – pag.25

Intesa a Roma

Sicurezza nelle scuole, in arrivo le risorse

CATANZARO - Cinquantatre milioni di euro sono stati assegnati alla Calabria dal Governo per interventi di adeguamento delle strutture scolastiche alle norme vigenti. La notizia è stata ufficializzata nel corso di una riunione a Roma nella sede del ministero delle Infrastrutture e Trasporti alla presenza del sottosegretario Mario Mantovano e dei vertici del dipartimento Lavori pubblici della Calabria. Si tratta di un importante riconoscimento che consentirà di avviare una serie di adeguamenti strutturali degli edifici scolastici, mirati al consolidamento e alla sicurezza. Interventi che si inquadrano in una più complessiva programmazione che il Dipartimento Lavori pubblici intende avviare, incluse le opere previste per l'adeguamento antisismico degli edifici. L'azione scaturisce dall'esigenza di tutti i 409 Comuni della Calabria che si trovano in aree ad alto rischio sismico. Soddisfazione è stata espressa dal Presidente della Regione Giuseppe Scopelliti e dall'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Gentile.

GAZZETTA DEL SUD – pag.25

Una banca dati "fotografa" i litorali calabresi

La Direzione marittima ha presentato ieri i risultati di oltre un anno di verifiche

REGGIO CALABRIA - Una banca dati che fotografa gli ottocento chilometri delle coste calabresi. La Direzione marittima ha presentato ieri un dossier che passa in rassegna il sistema di depurazione, l'inquinamento marino, l'accertamento di discariche e costruzioni abusive. Il risultato frutto di un anno e mezzo di verifiche e accertamenti. «Dati che presenteremo alla Regione – spiega il comandante Vincenzo De Luca, nel corso della Conferenza stampa – che ha mostrato attenzione ai temi dello sviluppo della fascia costiera». Un monitoraggio che fa emergere i problemi legati ad un sistema di depurazione non proprio efficiente. «Nelle 740 verifiche effettuate nei 117 comuni costieri abbiamo riscontrato che 29 comuni sono privi di impianti, 39 strutture necessitano di interventi radicali o di rifacimento, 53 impianti presentano gravi problemi di manutenzione, 56 sono senza autorizzazione allo scarico e in molti casi generalizzate carenze di manutenzione ordinaria». Verifiche che hanno interessato anche le reti fognarie «23 comuni con zone sono collettate, 44 stazioni di sollevamento non funzionanti, 20 condotte danneggiate». Una vera e propria equipe (composta da 125 uomini della Guardia costiera, delle Polizie provinciali, dei tecnici dell'Arpacal) che ha accertato «130 illeciti amministrativi e 44 penali». Anche se sottolinea il comandante della Direzione marittima: «L'obiettivo non è quello di sequestrare, sanzionare, ma di far maturare una maggiore consapevolezza e di tenere alta l'attenzione sul problema all'insegna della prevenzione». Un operazione di verifica e monitoraggio su più fronti, infatti annuncia il comandante De Luca: «Presenteremo a breve i risultati del censimento sui relitti e sui potenziali inquinanti». Il comandante usa toni rassicuranti rispetto alle analisi «effettuate attraverso campioni delle acque e nei fondali». L'obiettivo di queste indagini a tutto tondo? «Sollecitare gli interventi da parte delle istituzioni che si occupano della gestione e fare in modo che ogni stagione balneare possa essere migliore della precedente».

Eleonora Delfino